

mo nuovamente per raggiungere la Prepositurale, ove ci attendeva Monsignor Maino, Cappellano Militare al Monte Cassier, per il canto del Te-Deum.

Riuniti di nuovo alla Sede della Sezione — sempre cantando — facemmo l'ultimo Brindisi, inneggiando alla Casa Savoia, alla Patria, al Duce ed al nostro Commissario Generale, Onorevole Manaresi.

Si sciolse l'adunata con il « Cia Pais ».

N. B. - Alpini della Sezione, il Casiere attende le vostre offerte per il nuovo Rifugio Contrin e Cazzaniga.

I nostri scarponi a Colegnola

Domenica 18 ha avuto luogo la inaugurazione del gagliardetto dei nostri bravi Alpini. Il tempo bello ha voluto dare il suo contributo alla simpatica cerimonia. Alle ore 8.30 si è formato a S. Zeno il corteo, composto dagli Scarponi, dai Fascisti e da tutte le Associazioni giovanili e patriottiche. In municipio ha avuto luogo un rinfresco offerto alle Autorità fra cui il colonnello Marchiori, bella figura di soldato, Don Giuseppe Gonzato, il valoroso cappellano del VI Alpini, il dott. Glisenti, il sig. Segretario Politico Bruno Gonzato, il sig. dott. Ignazio Cazzola, una rappresentanza del Fascio Femminile ed altri ancora.

Dopo la S. Messa, ai piedi del Monumento ai Caduti, don Gonzato ha dato la benedizione al gagliardetto e la madrina sig. Elsa Ferrara Sartori, con parole degne di una donna fascista lo ha consegnato all'alfiere, sig. Sartori Luigi, abbracciandolo. Con anima di sacerdote e di soldato ha parlato allora don Bepo, che dopo aver ricordato e benedetto i Morti, ha esaltato l'eroismo, la fede e la bontà dei suoi Alpini. Tutti visibilmente commossi hanno applaudito.

A cerimonia terminata il dott. Glisenti ha invitato le Autorità nella sua casa, dove è stato servito un rinfresco, fra la più schietta cordialità, animata dalla squisita cortesia della gentile signora.

A mezzogiorno ha avuto luogo il rancio animato dalla calda parola del Papà degli Alpini. Nel pomeriggio, per coronare la festa, tutti sono convenuti nella casa, sempre ospitale, del sig. Gonzato per le tradizionali bottiglie. E le « cante » hanno echeggiato per il paese fino a tarda notte.

L'appello della Sezione di Verona per la «leva in massa dei vecchi»

Il Comandante il nostro 10 reggimento l'On. Angelo Manaresi, da Torino, in occasione dell'ultimo congresso, ha indetto la convocazione del X congresso dell'A.N.A. per la primavera del 1929, A. VII, in Roma. Si annunciano favolose agevolazioni, se non addirittura la riapparizione delle... tradotte.

L'intero 10. reggimento sarà presentato a S. M. il Re e al Duce. Potrai tu mancare?

Predisponi dunque i tuoi impegni e prepara e accantona in tempo le tue riserve finanziarie, così che tu possa partirtene con un tascapane pieno di ogni ben di Dio, dalle «sfoiose» ai viveri di conforto. Se i tuoi «bocia» vogliono da te una lauta «Santa Lussia», se la tua consorte non si accontenta... (ma quand'è mai avvenuto che tutte non fossero contente le donne degli alpini?), frena i loro desideri, per poter dare sfogo nella primavera del 1929 anche al tuo impellente e imperioso bisogno di calcare con la vecchia chiodata scarpa il sacro suolo di Roma, capo del mondo.

Al momento buono sarai avvisato sulle modalità di questa leva in massa dei Verdi.

Alla Sede di Verona

Le due ampie sale della sede dell'A.N.A. in Palazzo Maffei, risuonavano domenica sera delle cante dei gloriosi «scarponi» che si erano riuniti per festeggiare il genellaco del Sovrano con la tradizionale bicchierata, alla quale erano pure invitati gli Allievi ufficiali alpini della Scuola di Castel S. Pietro.

I giovani «bocia», che al mattino al quartiere erano passati in rivista

dal ten. col. cav. Della Croce, sono intervenuti numerosi, ricevendo quelle accoglienze di sincero cameratismo che sono caratteristica della categoria scarpona. Ed hanno nel contempo dovuto sottostare alla «imposizione» del «cappello dalla lunga penna nera», cerimonia svoltasi col consueto rito.

Verso le 21,30 la sede dell'A.N.A. è stata onorata dalle autorità alle quali ha fatto gli onori di casa il papà degli alpini, col. Marchiori, che già aveva fatto copiosa distribuzione di

vino rosso e marroni arrostiti ai suoi soldati ed ai «bocia» sorridenti, ed entusiasti per la familiarità che regnava nella festa grandiosa.

QUESTA SI È CHIUSA FRA I CANTI NOSTALGICI DELLA MONTAGNA, FRA BRINDISI AUGURALI ED ALALÀ IL RE E AL DUCE.

ANGELO MANARESI - Direttore. RENZO LONGO, Redattore capo responsabile.

Tip Cavenaghi & Pinelli - Linotypia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano - Telefono 65-620

Il Callifugo degli Alpini

Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo e pericolo un callo, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i soci de «L'Alpino» è di L. 4. Indirizzare vaglia e francobolli a S.A.L.V.I. - 28, Via Solferino - Milano - (Rep. A. L.)

MAGLIFICIO VITTORE GIANNI Specialità Maglierie per Sport Via Ponte Vetro, 26 - MILANO (101) Chiedere Catalogo



Il nonno

Bellimbusto in gioventù, poi nell'età matura amante dei pranzi piccanti, dei vini forti e dei sigari d'Avana! Di conseguenza lombaggini ed accessi di gotta! Però le Compresse di

Aspirina

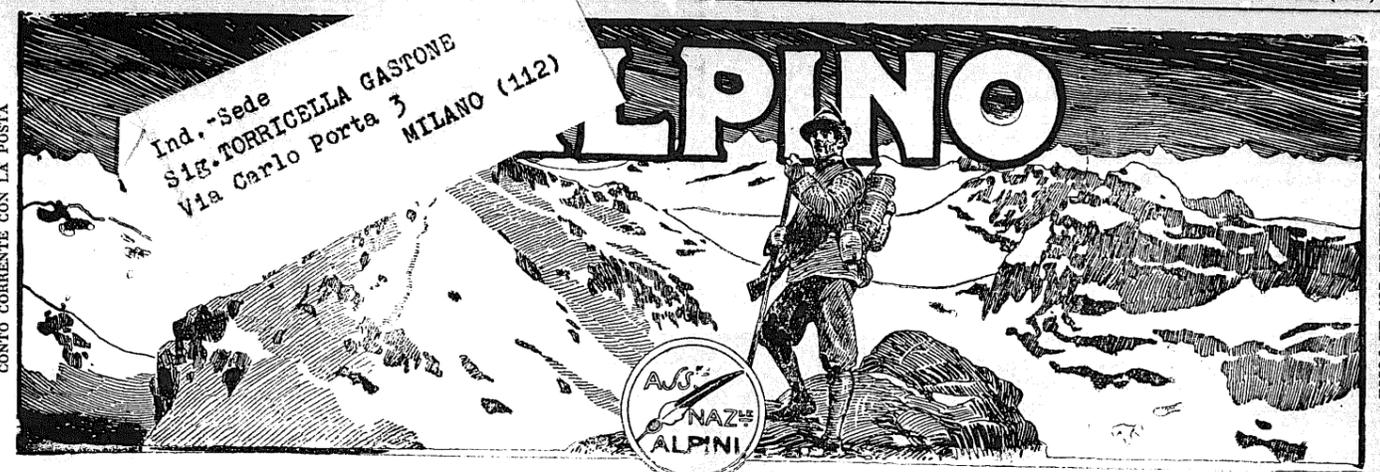
gli danno un sollievo immediato! Ed ecco che il buon nonno si sente ringiovanire e può bere tranquillamente il suo bicchiere preferito e gustare il suo Avana. L'Aspirina è proprio un talismano. Si rifiutino le compresse sciolte, perché antigiugine. Si esiga sempre la confezione originale „Bayer“ (tubi da 20 compresse o busta economica da 2 compresse) colla fascia verde e la croce Bayer.



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

Advertisement for Campari featuring a silhouette of a man and the text: Mettiamo i punti sugli i! BITTER CAMPARI l'aperitivo. CORDIAL CAMPARI liquor. Dovete insistere sul nome Campari e pretendere il prodotto genuino DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

Advertisement for Jenzi Laboratory: LABORATORIO PER SVILUPPO E STAMPA DI FOTOGRAFIE PER DILETTANTI IN 6 ore Deposito lenti "ZEISS" Apparecchi fotografici con obiettivi "ZEISS" Binocoli "ZEISS"



REDAZIONE: MILANO PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A. GIORNALE QUINDICINALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI AI SOCI GRATIS PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Dal cambio della guardia all'adunata di Milano

Sono esattamente, sei mesi. Il Capo dell'A.N.A. pubblicava questo articolo, che vale la pena di riportare, oggi.

Quando gli scarponi si davano il cambio, nelle notti senza stelle o alle prime luci dell'alba, nelle trincee di prima linea, si udiva, per i cammionanti, per i baracchini, per le gallerie, fra il sordo e tosto represso rumore dei fucili, delle gavette che si urtavano, dei sassi smossi dalle scarpe chiodate, borbottar sommesso culminante nelle volte in qualche «ostia», tirata, più che per malanno, per uno sfogo del cuore troppo gonfio.

Era un po' il rimpianto delle belle «sgarzoline», lasciate sospirare al paese, un po' la nostalgia di lontane e ben munite cantine, un po' la nota della dura ripresa della vita trogloditica, fuori del mondo, quello che faceva trovare ai sopravvenuti mal fatto tutto quanto era opera dei reparti che «fioi de cani», se ne andavano «a in basso» lontan dai much, a beber el vin e a «goderse le tose».

Ma varda sta trincea come l'è sporca! E sto barachin che mal che l'è fato! E sto camminamento che se ghe bate dentro co la testa!... e così via. Poi, poco alla volta, il brontolamento si quietava e l'alpino finiva per riconoscere che «anche quei altri, poveri cani, i aveva fato bastansa ben e che anca lori i era alpini in gamba».

Al X Alpini nulla di tutto questo: il cambio è avvenuto senza brontolii, in piena serenità di spirito, fra camerati che si conoscevano da un pezzo e avevano fatto insieme la guerra.

Chi cedeva il posto sapeva di lasciare una organizzazione salda e provata, ad un altro scarpone innamorato dell'Alpe; chi subentrava conosceva tutto il lavoro ed il sacrificio dei primi costruttori di questa possente famiglia pronta a riprendere il fucile, lo zaino «sfraccellato», il cappello colla penna e marciare ancora in te-

sta ai «bocia», col cuore di un tempo.

Il saluto mio ai Camerati del Consiglio Direttivo, a tutti gli antichi dirigenti dell'A. N. A., a tutti i collaboratori dell'«Alpino», a quanti vicini o lontani hanno servito con disciplina ed amore questa nostra Associazione, nulla ha, dunque, di convenzionale o di retorico: parte dal cuore di un soldato e va a soldati valorosi e disciplinati.

L'Associazione è stata retta da gente in gamba che ha saputo creare una magnifica compagine di fiamme verdi: questa fraternità si farà più stretta ancora, con più frequenti contatti fra la periferia e il centro, e con sempre più affettuosi rapporti colle fiamme verdi in armi.

Il mio saluto e il mio ringraziamento ai vecchi dirigenti dell'A.N.A. vuol essere oggi squillo di fanfara, che chiama alla adunata tutti gli Alpini, vecchi e giovani, perchè essi, nel culto dello spirito, delle tradizioni, dell'anima scarpone, formino una compagine sempre più stretta e salda, unione di cuori semplici e rudi, di muscoli d'acciaio, di volontà incrollabili, non tarda retroguardia, ma risoluta avanguardia dell'Italia rinnovata, agli ordini del Grande suo Condottiero, per la pace, come per la guerra!

ANGELO MANARESI.

E l'adunata del quadrato Decimo Reggimento, in pieno incontro di cuori, avviene oggi a Milano. Le parole e gli ordini del Capo, l'acre volontà di lavoro, il severo senso di responsabilità che ha accompagnato fin qui i camerati più devoti alla organizzazione, registrano oggi un successo non indifferente nella storia dell'A.N.A. Non scriviamo queste frasi per amore di vana e retorica esaltazione o per dare maggior lustro all'opera di un qualunque scarpone che abbia sentito tutta la bellezza della nostra organizzazione. — Siamo troppo alpini per non capire che se oggi si registra un successo, il successo è dovuto a quel tale spirito di corpo che ha il suo passato di guerra e di pace, in Africa,

sulle Alpi, sul Carso e al Polo, e che ha poi salvato l'Associazione anche nei brevi momenti di smarrimento. Bisogna avere il coraggio di dire qui che, dopo la nomina del Commissario Straordinario, qualcuno aveva creduto di intravedere il punto di arresto nello sviluppo dell'A.N.A. Ma la grande maggioranza non ha disperato mai. E sono stati forse i camerati più devoti, quelli che furono per un momento dubbiosi. Noi che conosciamo l'alpino, diffidente e mulo, non facciamo alcun torto a questi camerati. Il loro atteggiamento è forse servito da sprone ai responsabili. E mentre il Natale si avvicina noi andiamo incontro, nella sagra milanese, se pure ce ne fosse bisogno, al ramo di ulivo pasquale. Al servizio dell'Italia diverse, non divergenti, possono essere le vie scelte dagli uomini di buona volontà e di fede sincera. E talvolta diviene a taluno necessario e doveroso - come accadrà domani per noi - il ritirarsi dalla propria. Ritirarsi, non arrestarsi. Questo importa. Importa che se la nostra Associazione (che, dopo la Nazionale Combattenti, è forse la prima organizzazione a tipo militare che esista nel Paese) ha contribuito allo sviluppo della razza fisica, alla passione dell'Alpe, al rinnovamento nazionale, attuato dal Partito Nazionale Fascista, ritrovi ora e sempre in noi non i suoi gregari inerti, ma i suoi attori coscienti e tenaci, nelle prime o nelle ultime file, ma al passo, ciascuno secondo il suo temperamento, le sue attitudini, le sue predilezioni, ma tutti volti alla medesima mèta.

Ed ora elenchiamo. Quali prove della sua efficienza ha dato all'Italia in questi sei mesi la nostra Associazione? L'adunata del 12 Luglio a Bolzano per la celebrazione del X.º Annuale della Vittoria; l'adunata dei Capi Sezione e dei Capi Gruppo al Rifugio Contrin sulle pareti della Marmolada per accogliere S. E. Turati, la costruzione del secondo Rifugio Contrin; l'iniziativa costruzione della Chiesetta al Contrin; il IX Convegno-Congresso sulle Alpi occidentali e la consegna delle Drapellette alla Fanfara del 3.º Collo di Sestrières alla presenza di S. A. R. il Principe Umberto; l'accresciuta diffusione del giornale «L'Alpino» che, con questo numero raggiunge

le 22.000 copie di tiratura. Diciamo 22.000 copie di tiratura. Chi se ne intende capisce qualche cosa. E per un giornale quindicinale è forse un esempio unico in Italia e nel Mondo. Ma queste possono essere manifestazioni di vita esteriore. E allora quali altre cose ha fatto l'ANA in questi sei mesi? Lo sanno i camerati delle varie sezioni. Essa ha stretto maggiormente il collegamento coi Reggimenti in Armi per la costruzione dei Rifugi, ha continuato a dare sviluppo all'educazione fisica, organizzando escursioni alpine e portando il suo contributo di tecnica e di esperienza in seno a tutte le organizzazioni alpinistiche italiane: ha dato sviluppo alla costituzione di nuove Sezioni, compresa quella fiorentissima di Londra; si è tenuta strettamente collegata all'ispettore delle Truppe Alpine, ricavandone grande giovamento. Basti dire che l'Associazione è oggi in possesso degli elenchi trasmessi da tutti i comandi di Battaglione con le generalità e il domicilio dei «bocia» recentemente congedati. Sono così molte altre migliaia di Soci che entreranno nelle file della nostra organizzazione, perchè l'opera dell'A.N.A. non si ferma e perchè le Sezioni risponderanno con un lavoro appassionato e intelligente. Basti, inoltre, dire che sembra imminente la distribuzione alle Sezioni di 450 paia di sci. Perché, anche nel campo sciatorio, l'A. N. A. interviene tempestivamente e «L'Alpino», annuncerà prossimamente il programma già in elaborazione delle Gare sciatorie nazionali tra gli Alpini in congedo.

Sei mesi sono pochi per tirare le somme dell'opera svolta. Ma questo non conta. L'A.N.A. marcia verso nuovi trionfi perchè è composta oggi e sarà composta domani di uomini capaci di ubbidire e di farsi ubbidire, di uomini che sentono la Patria in sé stessi e se stessi come parte di quella, di alpini che sanno ritrovarsi a convegno come ai loro posti di duro lavoro per ogni campo, per ogni officina, per ogni fondaco, per ogni ufficio. Non portamedaglie, ma produttori. Alpini che hanno combattuto per l'Italia e che per l'Italia combattono. Questo è il nostro incitamento agli scarponi che oggi si riuniscono a Milano, con una aspettazione che anche più grave fa sentire agli organizzatori del-

l'adunata e al Capo che ne fu il promotore il peso delle responsabilità.

Ma noi confidiamo che la giornata alpina del 16 dicembre a Milano non resti come un qualunque ordinario avvenimento nella nostra vita associativa e sappiamo di avere lavorato con tenacia e con fede.

Se poi il convegno milanese non dovesse sortire i risultati che tutti auspichiamo, lasciateci almeno invocare a favore nostro la classica scusa manzoniana «che non s'è fatto apposta».

“Canta che ti passa,,

Ne fecero un molto dopo averne inciso il significato su tutte le rocce, su tutti i ghiacciai che si estendono dall'Adamello al Monte Nero. Un motto inciso con la punta del tozzo pugnale e consacrato dal sangue:

Canta che ti passa!

Sui nidi d'aquila sveltanti arditamente inaccessibili, aggrappati ai dossi rocciosi, sfiorati dal sole e flagellati dalla tormenta la scuola di guerra forgiava i futuri eroi ridestando nelle anime semplici, attraverso il lento logorio delle carni ferite e rimarginate, il muto sacrificio degli umili, le viglie febbrili, le pause accidiose, il fuoco primigenio sopito dalla decrepita civiltà.

E là, il momento di oscuro significato, veniva ripetuto ad ogni avvertimento per esprimere la rinuncia di voler sviare al destino cieco ed inevitabile, il punto conclusivo della parabola descritta nello spazio da una scheggia di granata o da una pallottola di Männlicher; il principio di una rassegnazione disperata che tenta di opporsi fragilmente ad un volere superiore finché il tempo e l'abitudine tramutavano il principio in fine.

— Canta che ti passa! Uno scrollone di spalle e via tutte le malinconie.

L'insegnarono i vecchi esperti ai giovani che male si trovavano i primi tempi lassù fra cielo e terra, se terra si poteva chiamare il terso macigno che bucano la fitta cortina di nubi, si pretendeva gloriosamente puntato alla conquista dell'immensità.

— Canta che ti passa!
— Se la cinghia adorna di una fila di stellette, tante quanti sono i mesi trascorsi quassù, si stringe di qualche buco per via del rancio finito in fondo valle, o sospeso fino a nuovo ordine:

se le sferzate della tormenta ti trafiggono le carni come acuti spilli e tu non pensi al dolce tepore del tuo casolare lontano;

se nel silenzio dei monti altissimi e bianchi la voce del comandante si affiochisce durante l'appello dei superstiti in un tremulo sordo ad ogni silenzio che segna un vuoto fra i suoi scarponi: Canta che ti passa!

E cantavano: a torso nudo sotto la sonnacchiosa carezza di quel sole eternamente corrucciato e freddo, cantavano mentre le mani rese agili dalla consuetudine, si abbandonavano nei momenti di riposo ad una partita di caccia in tenuta riservata: la grigioverde.

Eppure quegli uomini spiccati, sodi e massicci dalla roccia viva, tagliati a colpi d'ascia dai ruvidi tronchi forestali, tempo addietro trovavano perle ed effeminati quel modulare di motivi su parole, quegli staccamenti saltellanti di frasi e li lasciavano dire alle donne, che quelle erano cose fatte per loro poiché entravano nel repertorio di tutte le diavole

lerie escogitate per accalappiare uomini.

Ma ora che proprio loro le donne eran così lontane che a pensarvi in certe notti di luna si agitava qualcosa nel cuore, ora conveniva cantare per non morire d'inedia e di nostalgia; per sperare, per vivere.

E cantavano spiando, attraverso gli spiragli di luce filtranti dal baluardo di frammenti rocciosi e sacchetti a terra cementati dal ghiaccio, la veletta croata, accompagnandone il movimento con la canna del 91.

E cantavano ancora strizzando l'occhio sulla tacca di mira nell'attimo decisivo precedente il lampo che fulminando dalla gola micidiale, squarciava il bianco silenzio. Quelle montagne sornione ed insidiose si animavano allora di una vita improvvisa e rombante di miagolii e tonfi accompagnati dal cupo mugolio della Schwarzhose. Vibrazioni tumultuanti che risvegliano gli ebbri sensi intorpiditi da lunghe veglie notturne, da

raffiche di tormenta, da assalti spasimati.

Cantavano tuttavia felici di sentirsi vivere anche se a quelle pericolose espressioni di vita, faceva seguito un urlaccio di morte.

— Canta che ti passa! — Molto meraviglioso che consentiva loro di sentir frullare vicina l'ala della morte senza vacillare quando, ingoiati dal fumo dell'uragano in cui gli uomini divenivano ombre e l'esistenza non aveva più valore di una S. I. P. E., si scatenavano in ondate travolgenti sulle trincere nemiche.

— Canta che ti passa! — Oltre quei monti, muti testimoni di sacrifici e di eroismi quotidiani, brillavano sui focolari delle loro case fiamme devote e fiduciose; tra quelle case ed il nemico v'eran loro ed il sacro recinto che biancheggiavano giù in fondo valle, custodiva in pace i Compagni caduti.

Sotto quel cielo rosso, abbeverato da tutto il sangue sparso per i ghiacciai, le croce, le vedrette, altri Compagni attendevano il pellegrinaggio del loro amore...

Canta che ti passa!... Una scrollata di spalle e via tutte le malinconie. Canta che ti passa ancora o alpino, la tua meravigliosa umile canzone guerresca piena di fiori, di lacrime, di donne e di gloria:

Sopra i monti, sopra i monti che noi
(saremo
coglieremo, coglieremo stelle alpine
per donarle, per donarle alle bambine
farle pianger, farle pianger e sospirar.

Ne fecero un molto, dopo averne inciso il significato su tutte le rocce, su tutti i ghiacciai che si estendono dall'Adamello al Monte Nero.

Un molto inciso con la punta del tozzo pugnale e consacrato dal sangue:

Canta che ti passa!

G. Gibelli.

STELLE

Stelle? Son lumi, piccola.
Guarda. C'è, negro, il monte. Di là,
altri monti. E ancora.
Fino alle nevi dei nevai. Più oltre.
Fino dove tu vuoi.
Infinitamente.
Senti? Squilla la tromba dei soldati
il " silenzio „ Non parlare. Penso
quelli che morirono
quand'ero alpino.
Il " silenzio „ sull'accampamento
pareva la dolce fanfara del sonno.

Ma le stelle, ognuna aveva il suo nome.
Tra scrosci, fulmini, vampe,
ognuno in cuore aveva,
dormendo, la sua stella.
Anche quelli che morirono.
Le stelle fedeli splendevano ancora
sui camposanti di guerra.
E tu?
Sei la stella che ho amato di più.
senza conoscerti,
quando ero alpino.

Sandro Baganzani.

L'interrogazione dell'on. Manaresi

per gli Ufficiali dei Battaglioni Volontari "Feltre,, e "Cadore,,

(Estratto del Verbale della seduta della Camera 7-XII 1928)

Parla per primo il Sottosegretario alla Guerra, gen. Gazzera, il quale rispondendo all'on. Manaresi dichiara che con Decreto 1. Luglio 1915, furono riconosciuti vari reparti volontari, tra i quali quelli alpini « Feltre » e « Cadore ».

Successivi decreti stabilirono che fossero conferiti agli ufficiali di tali reparti gradi assimilati a quelli dell'esercito, e che essi potessero liquidare pensioni privilegiate di guerra in base a tali gradi assimilati.

Si trattò perciò di provvedimento eccezionale per il periodo della guerra, che doveva necessariamente cadere col cessare di essa, pur rimanendo i provvedimenti di pensione che costituivano giusto riconoscimento delle benemerenze acquisite in guerra.

Non sarebbe, quindi, né giustificato, né opportuno un provvedimento di eccezione inteso a far conservare agli ufficiali già appartenenti a tali reparti, il grado da essi ricoperto in guerra; tanto più che essi possono giovare di tutte quelle disposizioni legislative che consentono di acquistare a vendone i requisiti, il grado di ufficiale. Assicura che in ogni caso il Ministero non sarebbe alieno dall'esaminare la questione di prorogare i termini già scaduti, per presentare la relativa domanda; essendo animato dallo spirito di favorire i benemeriti di cui l'onorevole interrogante ha assunto il patrocinio, e tra i quali trovansi anche un decorato di medaglia d'oro.

PRESIDENTE — L'onorevole Manaresi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANARESI — Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato della corte-

se risposta che ha dato alla mia interrogazione.

Non mi posso dichiarare completamente soddisfatto quantunque la chiusa della risposta lasci adito, più che ad una speranza, direi quasi ad una certezza.

Non mi posso dichiarare soddisfatto. Occorre che la Camera consideri la situazione particolare di questo gruppo di ufficiali alpini di Feltre e del Cadore, che, accorsi volontari, giovanetti o vecchi, alle armi, assicurano alla Patria, la conquista della Tofana prima e della cima del Forame, ebbro, durante la guerra, terribili responsabilità di comando, portarono alla vittoria le Fiamme verdi affidate al loro comando e conservarono intatta, fino alla fine della guerra, la purissima loro fede di soldati.

La risposta, mi permetta l'eccellentissimo Sottosegretario di Stato, sembra a me non risponda ad un criterio assoluto di logica, in quanto se l'ordinamento fascista dell'esercito vuole che i requisiti dimostrati durante la guerra siano elemento principale, sovrastante anche quello della semplice anzianità, per la scelta degli uomini nei posti di comando, questo criterio deve valere specialmente per coloro che, di fronte al pericolo, al cospetto della morte, seppero mostrarsi degni capitani di uomini, magnifici ufficiali italiani.

E anche mi permetta l'onorevole Sottosegretario di Stato, contrasta ad un sentimento profondamente umano, perché non si può pensare che chi, durante tutta la guerra, portò ottimamente un grado, comandò centinaia di uomini all'assalto di posizioni stimate imprendibili e le posizioni mantenne con tenacia inderogabile, debba

oggi trovarsi, borghese, retrocesso sergente e con tale grado in caso di richiamo ritornare alle armi.

E non sembra, mi si permetta, risponda nemmeno al concetto squisitamente fascista che vuole che gli uomini i quali, di fronte al pericolo e di fronte alla morte, dimostrarono di saper dominare se stessi e gli altri, siano perciò degni di comandare ancora.

Questi ufficiali sono otto in tutto l'esercito (e il confronto con gli altri reparti non vale, perché tutti gli altri reparti indistintamente furono sciolti prima che la guerra finisse, e quindi tutti gli ufficiali inquadrati in quei reparti ebbero possibilità di conseguire il grado di ufficiale durante la guerra) quasi tutti decorati al valore e hanno fra loro una medaglia d'oro, il sindaco di un paese del Cadore, Arduino Polla, scalatore e conquistatore di montagne, che decorato già al valore e promosso per merito di guerra, nel 1917, al ponte di Vidor, difendendo disperatamente la sua terra veneta, tre volte ferito meritò la più alta ricompensa dell'esercito italiano.

Accogliere la giusta aspirazione di questi valorosi, sarà atto di giustizia anche per la eroica gente del Feltrino e del Cadore, che, dopo aver difeso con le unghie e coi denti i propri confini e le proprie montagne, dopo aver conosciuto la tragedia dell'abbandono della propria terra, ha saputo combattere fino alla morte per salvare, sui lembi del Veneto invaso, la Patria; sarebbe non giusto negare a questi volontari, che hanno continuato nel tempo gli eroismi di Pier Fortunato Calvi, la modesta umile ricompensa che essi chiedono, ricompensa che non grava sul bilancio dello Stato, che non pregiudica alcuna questione di principio, e che si concreta unicamente nel diritto di portare in pace quei gradi che in guerra bagnarono del sangue loro generoso. (Vivissimi applausi).

Il nostro Sora

Ho conosciuto Sora la prima volta ad una di quelle nostre radunate di reduci che si canta e si beve dalla mattina alla sera, e poi si è meravigliati di trovarci tutti sobrii che uno domanda all'altro: — Non ti pare che siamo incatramati di dentro, che più se ne manda giù e più si è in gamba? Allora non mi fece nessun effetto speciale; mi pareva uno come tutti gli altri; solo si guardava con soddisfazione a tutti quei segni azzurri che aveva sulla giubba. E c'eran di quelli del 5° che ne narravan meraviglie; la conquista del Torrione dell'Albiolo, la presa dei Monticelli, certe imprese corsare su per i ghiacciai; lui comandava in bergamasco, e i suoi soldati ne erano pazzi perché era mattacchione, buon bevitore, e solo preoccupato del loro benessere. All'inizio dell'anno di guerra 1916, quando gli altri comandi non ci avevano ancora pensato, aveva ottenuto che ai suoi soldati, e al loro ufficiale, naturalmente fosse data prima di ogni azione una doppia razione di vino.

Del resto, niente pose; fu lui che portò fra gli alpini dell'Appennino la sua canzone preferita, « Amavo una ragazza, l'amavo per sposarla » che intonava con voce da far crollare tutti i seracchi dell'Adamello. Non era di quelli che dicevano, « Il Polo è il sogno della mia vita » — e anche stesso si guarda bene dal dirlo. Finiva sul banco di ghiaccio, peuh, escursione invernale fatta d'estate.

Come l'ha fatta, è storia. Che sapesse prima di partire che non eran giuggiole quelle che andava ad incontrare lo dimostra quella sua risposta a una signora che gli domandava di portargli dalle Spitzbergen una pelle d'orso.

— El po' mo assè se porti a cà la mia d'una pel — disse, attenuando un poco il suo bergamasco della Franciacorta perché lo capissero. Franciacorta, la chiaman così, la sua regione, perché i Francesi ci fecero così breve occupazione, ai tempi delle guerre di successione, che la gente andò gridando in giro che i Francesi l'avevano fatta corta (s'intende, la loro permanenza).

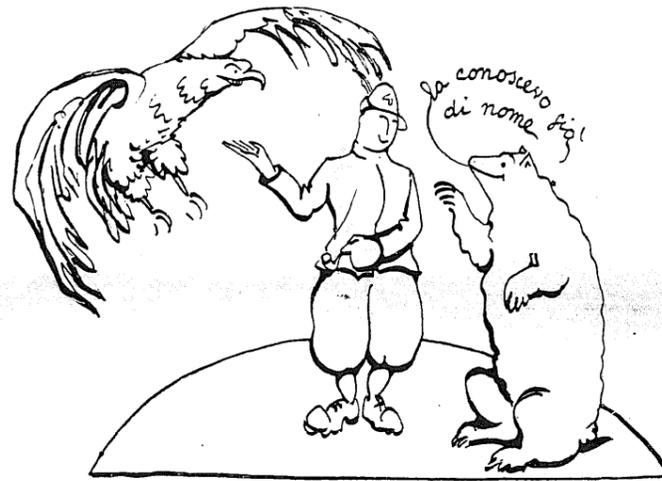
Gennaro Sora ha un merito che è tutto suo; e che noi alpini sentiamo più di tutti; la fiducia inderogabile che egli ebbe fin dal primo giorno per Sandrini e gli altri con la penna che gli avevano dato a compagni e che a malincuore non potè utilizzare pienamente nella sua impresa. « Se avevo i miei alpini, mi diceva il giorno del nostro secondo incontro — che ebbe luogo a malga Parco di paron Robustelli — se avevo i miei alpini, trovavo la tenda rossa come volevo io ».

Bella pattuglia, quella del polo, sergente Sandrini e gli altri, con un « montagnino » per giunta; degna delle nostre del tempo di guerra. Appena arrivati alle Spalbard fecero quello che i vecchi hanno sempre fatto: s'arrangiarono; e si camorrono delle tavole e si fecero una barca, che chia-

marono « L'alpina », dove non andavano che loro. Non tutti poterono fare tutto quello che avrebbero potuto; ma appena poté, Sora andò a dormire nella loro baracca piantando lì i pezzi grossi e lasciando cadere gli inviti delle autorità locali, perché con i suoi alpini lui stava a suo agio e se la diceva meglio.

A Londra se li portò a spasso al giardino zoologico; e andavan via dondoloni, sempre insieme; e passerà alla storia il grido di quell'alpino che avendo veduto un ippopotamo gridò al capitano: — Sior capitano ch'el guardi che 'aca! E passerà alla storia il grido accorato di sua madre, che lo attendeva fiduciosa nel paesello di Foresto Sparso che più bel battesimo non poteva darsi per la patria di un alpino in piola: « Figlio mio, tu mi torni a casa carico di gloria e ricominci subito a domandarmi dei soldi ».

— E com'era sul banco, Sora?



PLOTONE DI PUNTA

I volontari di Gennaro Sora

Quanti erano? Forse una trentina fra irredenti, milanesi e bresciani. Bonfiglioli, Anesi, Battisti, Colbacchini, Galli (il cavaliere), Sgubbi, Garbari, Schenoni, Taddei ed altri. Qualcuno, il migliore fra di essi, Cesare Battisti, è finito strozzato a Trento, col grido dell'Italia sulle labbra. Altri sono stramazati, colpiti in fronte, oppure le carni lacerate da bombe a mano, gli occhi burroni, come crocefissi staccantisi d'improvviso dalle pareti; altri ancora, feriti anch'essi a morte, li ha sepolta la neve sul Castellaccio, sull'Adamello. Altri ancora li ha benedetti la primavera sui Monticelli.

I rimasti — ventenni sempre anche se il Tempo ha calcato sulla nuca la forte mano degli anni — risponderanno domenica: « presente! » per i morti e onoreranno il loro primo comandante: Gennaro Sora. Piccola pattuglia rientrata nel mondo borghese (cappello alpino con decorazioni) per raccontare come tu, Sora, li portasti, primi, all'attacco (forse era anche per te il battesimo di fuoco che la guerra era scoppiata da poco) guidati dall'esempio e dall'audacia, affinché compissero il primo gesto di un rito.

Ti era compagno Attilio Calvi. Brani del mio diario di guerra; 21 agosto 1915. Ore 7,50. Sole a bruciapelo. Dietro il muricciuolo alto pochi

— L'era come in tranvai, quando non sapevo come passare da un lastrone all'altro io vogavo o saltavo di là, poi tiravo a me i cani con le briglie della stitta e portavo i due lastroni a combaciare; così facevo strada e andavo dritto dove volevo andare.

— E se ti pigliava l'inverno? — Mi facevo la mia buca; mi mettevo attorno tutta la cacciagione che avevo ucciso e aspettavo il mattino; voglio dire l'anno dopo. Oh non s'è fatto così tante volte in alpinismo e in guerra?

Ecco, Sora. A noi la guerra ha insegnato una cosa che i giovani non sapranno mai; ad aspettare il mattino. Pazienza e forza fisica; quale alpino allenato non n'ha da vendere? Ma quella forza morale, che viene dalla coscienza di poter osare e di saper compiere quella è la più rara; e per prenderla ci volevano quattro anni di guerra come la nostra d'alta montagna, con i ghiacci, con le valanghe, con la tormenta, oltre che con un nemico degno di noi.

Bravo Sora. Beivouma na volta.

Paolo Monelli.

dati italiani e a chi li comanda. Odore di cartone incatramato, imprecazioni di feriti, urla di vittoria. Il soldato Petrogalli, colpito da una scarica di mitragliatrice in pieno viso rende l'anima a Dio. Zanella, con una pallottola che gli ha attraversato, da sinistra a destra le coscie, si lascia saltellando, i pantaloni a sbrendoli, salutandoci, senza curarsi delle mitragliatrici che potrebbero dargli il contenuto, perché va in licenza, contento, quasi che avesse nei pantaloni, anziché una pallottola, il foglio di congedo anticipato. Sul versante ancora tenuto dal nemico, corpi immobili di soldati italiani ed austriaci. Sora è dappertutto.

Il bergamasco Trussardi portata avanti, in ispalla, la mitragliatrice, mentre gli austriaci sparano sui nostri che tentano di elevare un primo riparo di sassi sul costone della montagna che li fa bersaglio da tutti i lati. la piazza e, volge il posteriore al Redivale nelle cui trincee si è appiattato il nemico e saluta, provocando da Sora una di quelle... invocazioni che il Cappellano ci ha perdonato prima che saltassimo fuori. Cominciano le operazioni per il mantenimento della posizione.

Che importa se durante la notte, quando usciamo per riprendere i nostri morti e per « tastare » quelli austriaci, questi ultimi ritornarono o vollero ritornare in vita? Pace all'anima loro. O si fa il morto o si fa il prigioniero.

« Nel pomeriggio Cesare Battisti ci ha raggiunto ed ha voluto che gli additassimo il nemico. Gli additammo quelli che stavano supini o con i corpi spalancati davanti alla nostra trincea.

— ... quei i xe morti!
Vivi li voleva. Glieli additammo. J.I. individuò nella petraia sottostante e sparò.

Dopo il tramonto, Cristi di Salamancà, portati a spalla, rientrarono i morti italiani.

Qualche giorno dopo, sul piccolo spazio di terreno fronteggiante il Rifugio Montozzo, fra il vespaio delle tende, mentre il nemico ci cercava indirettamente con i suoi cannoni mandando le spolette a finire nel laghetto o sulle cucine, il comandante Negri Cesi elogiava gli ufficiali ed i soldati che avevano partecipato all'azione.

(Dal mio diario: «Dopo l'azione dell'Albiolo mi è stato comunicato dal Comando di Ponte di legno una specie di cicchetto perché, in una lettera inviata ai giornali del trust, parlando della presa del Torrione, ho fatto il nome dei coraggiosi ufficiali che portarono volontari e soldati al primo assalto della loro guerra »).

Cesare Battisti aveva in particolare considerazione Gennaro Sora e Attilio Calvi, che, nelle lunghe giornate di attesa del giorno che doveva portarlo sulla Croce, lo confortarono con la loro fede nella imminenza e nella necessità di una azione in grande stile.

Era la sua fissazione: oltrepassare la Forcellina di Montozzo e dilagare pel facile declivio con la 50.a e la 52.a. Scendere nelle valli che da troppi anni attendevano.

— Con Sora e Calvi, amava ripetere sovente a Larcher ed a me, — mi anderia dritto a Trento...

Vedendo la impossibilità di realizzare questo suo sogno, dichiarava poi di accontentarsi di una pattuglia, in Val Vermiglio. Vennero le pattuglie, venne la battaglia, e, con la morte la gloria.

Una medaglia d'oro (tenente Tonolini di Breno) diede a quel pugno di volontari le prime nozioni militari e, dopo venti giorni li inviò al fronte: una medaglia d'oro (Cesare Battisti) fu il migliore fra essi; una medaglia d'oro... alpina (Gennaro Sora a cerimonia ultimata) li portò al primo attacco.

Aldo Mor

LA CAVERNA DEGLI ALPINI "NIDO D'AQUILE", sul Gran Zebrù

Gli alpini che furono in guerra i più vicini al cielo, nel punto più alto toccato dall'Esercito Italiano e da tutti gli Eserciti dell'Intesa, si sono costruiti un "nido d'aquile" a novanta metri dal nemico — a 3810 metri di altezza. Exelsior! Sempre in pochi sette od otto al più — ma con saldi moschetti tra le mani — e col piccone e con la mazza — hanno inciso sul sasso il loro monumento — definitivo — immortale.

E' una caverna in roccia di tre metri per quattro in uno sperone di quella cresta già allora famosa tra i grandi alpinisti tirolesi ed i pochi — allora — alpinisti italiani che scalavano la vetta del Gran Zebrù (Königsplitze); per il tagliante del Passo di Solda (m. 3344).

Il "nido degli alpini" merita bene

cupola di ghiaccio — con una dozzina di uomini e due mitragliatrici. Posti di sostegno furono stanziati sulla via di accesso.

Noi ci mordemmo le dita dalla rabbia. Dalla vetta le pallottole arrivavano ora sulla nostra Capanna Milano come dal Campanile della Cattedrale precipitavano i piccioni sul sagrato sottostante.

Venne deciso di neutralizzare l'azione austriaca: se loro erano nel ghiaccio della vetta, noi potavamo stare benissimo sulla roccia lì vicina. Dopo un tentativo infelice per la cresta di Solda, sei uomini, sotto la guida del Sergente Tuana Giuseppe di Bormio, con alla testa il Caporale Schivalocchi di Premadio (Bormio) nella notte del 30 maggio scalarono l'enorme parete verso il ghiacciaio.

son realisti in sommo grado. Non potendo cambiare la situazione ed acciuffare la vetta comoda di ghiaccio lavorabile e sospirato (tutto è pur sempre relativo a questo mondo) decisero di lavorare per vivere ed arrancarono contro il loro roccione semiliscio — con forza e con costanza: sempre con metodo.

Dopo due mesi una piccola baracca in legno era costruita, dopo un anno di stenti una caverna in roccia era scavata.

Il punto più alto della nostra guerra fu così presidiato da pochi cuori. Gli austriaci in vetta 48 metri più alti, rabbiosi della nostra occupazione che annullava il loro sperato vantaggio, tentavano insidie continue. Finalmente con un attacco in grande stile nella notte dell'8 agosto 1918 furono addosso agli otto uomini del «Nido». Ma questi sostennero l'urto dei trenta Kaiserjäger della Hochgebirgskompagnie che con tre mitragliatrici ed un cannone da montagna portato in vetta tentavano sopraffarli.

Nel buio infernale su quella cresta a lama di coltello gli specialisti tirolesi e le guide di Solda si scontrarono coi nostri migliori appartenenti al nucleo di Val Zebrù: ricordiamo di essi alcuni nomi:

Tuana di Bormio; Schivalocchi di Valdidentro; Dell'Andrino di Valmasino; Granil di Val d'Aosta; Della Borsa di Valtellina; Caini di Valtellina. La sorpresa, per il coraggio dei no-

stri non riuscì che in parte. Dopo 40 minuti sette dei nostri erano feriti, ma l'ottavo resisteva imperterrito. Ansanti, quattro altri compagni annidati a metà parete giunsero appena in tempo a sostituire l'ultimo difensore mentre dalla Capanna Milano (m. 2877) giungevano più tardi una decina di uomini di rinforzo. Gli austriaci, sia onore al coraggio, perdettero una decina di uomini e rientrarono ai loro posti scornati.

Un'altra volta tentarono con violenza, ma inutilmente.

Quest'anno il Magg. Masini, Comandante il Battaglione Tirano, è passato coi tre cordate di Ufficiali per la difficile cresta di Solda toccando la «Caverna degli Alpini» primo omaggio, dopo dieci anni, dei giovani camerati ai forti che vi soffersero.

Essa è la ancora, la piccola Caverna, e va ricordata. Una breve memoria ed un appunto cartografico di completamento alla tavoletta al 25000 dell'Ist. Geografico Militare è stato in questi giorni inviato all'On. Gen Vachelli Presidente dell'Ist. Geografico Militare di Firenze perchè il piccolo nome di «Caverna degli Alpini» possa venire iscritto definitivamente nella tavoletta topografica; osiamo sperare che l'esimo scienziato, entusiasta dell'alpinismo e degli Alpini, vorrà esaminare con benevolenza la proposta. E noi tutti gliene saremo grati.

Guido Bertarelli.

La canzone dei verdi

Tre quarti dei libri di così detta poesia sembrano scritti per annoiare chi legge e per compiacere solamente chi li ha scritti.

Questo, scritto da un poeta alpino, lo si sente, non è un'esercitazione letteraria.

Se ha cantato, è per un bisogno di comunicare con altri, con mille e mille commilitoni, noti ed ignoti; per rivivere insieme con essi una medesima grande, pura e virile esperienza; per riportare i dispersi compagni in alto tra i silenzi eterni dove ogni parola comune e ogni suono parevano assumere un valore ed un significato arcano; dove piccoli uomini in semplicità e in umiltà di fronte a giganti immobili, ai monti dai nomi misteriosi, lavoravano, — poiché anche la guerra è lavoro — a preparare le vie ideali per il popolo italiano, per i figli che avevano lasciato a casa.

Ha cantato per una necessità, da buon alpino, come l'alpino del suo «cañta che ti passa», come nelle lunghe marce, o su le cime, se il nemico non può udire.

E quando si canta così, c'è sempre qualcuno che ode ed a cui trema il cuore nei ricordi.

Perchè dovrei essere solo io a commuovermi?

Siamo una grande famiglia di tutte le età e di tutti i gradi, variamente meritevoli di appartenervi, dai primogeniti agli ultimogeniti, ma tutti verdi; siamo sparsi un po' in ogni luogo e in tutte le classi; gli uni portati in alto nella politica, nelle scienze, nelle lettere, gli altri ritornati alla terra, ai monti, alle selve, nei paesi di valle, dove la vita ha la gravità e la povertà dell'alpe.

Eppure una fraternità ci lega, noti e ignoti, un carattere comune ci segna, un oscuro senso di aver spazzato lo stesso pane ci stringe e ci fa dimenticare — sia lode a Dio — tutto ciò che divide e distingue.

E quando qualcuno parla la lingua di famiglia, con quelle certe parole che non si trovano nei vocabolari, e certi modi di dire che per i non iniziati hanno bisogno di spiegazione, noi ci riconosciamo tutti, dal ministro al mandriano, figli della stessa madre: la montagna, severa educatrice d'uomini.

Renzo Boccardi, questa lingua di famiglia la parla con animo commosso, proprio come chi ha veduto e visto e perciò mi sembra che dovrebbero essere in molti a comprenderlo per il vasto cerchio dei monti che cingono il bel paese e ovunque è una nostalgia di vecchio alpino, o curiosità di novelli acquilotti.

Egli ha compreso che la poesia epica di oggi doveva rievocare l'umile verità, la terra, se voleva commuovere; che le conveniva togliersi degli elmi, delle loriche e delle spade per vestirsi di grigio verde.

Questo, mi pare, ha voluto fare: guardar la guerra con l'occhio semplice di un alpino poeta, cercare i motivi della sua ispirazione nella realtà aspra, nella nudità austera di quelle cose grandi che sono la montagna e la morte, interpretate con la schiettezza di uno qualunque tra i tanti che sono ritornati.

Il suo alpino, che è schietto perchè la guerra l'ha fatta sul serio, per quattro lunghi anni, la poesia la sente un po' in ogni cosa; dalla penna nel cappello con la sua nappina, fino ai chiodi nelle sue scarpe; ma da buon alpino sente anche che, se tutto è degno di poema nella sua vita d'armi, stonerebbero nella sua bocca gli aggettivi solenni, e che un certo pudore dei grandi gesti e delle frasi enfatiche, è necessario quando si parla delle cose veramente sacre.

Egli narra, con la sua parata che qua e là è rimasta greggia, le cose piccole e grandi che attraverso il ricordo e la lontananza assumono un fascino di leggenda e sprigionano la intima e nascosta loro bellezza.

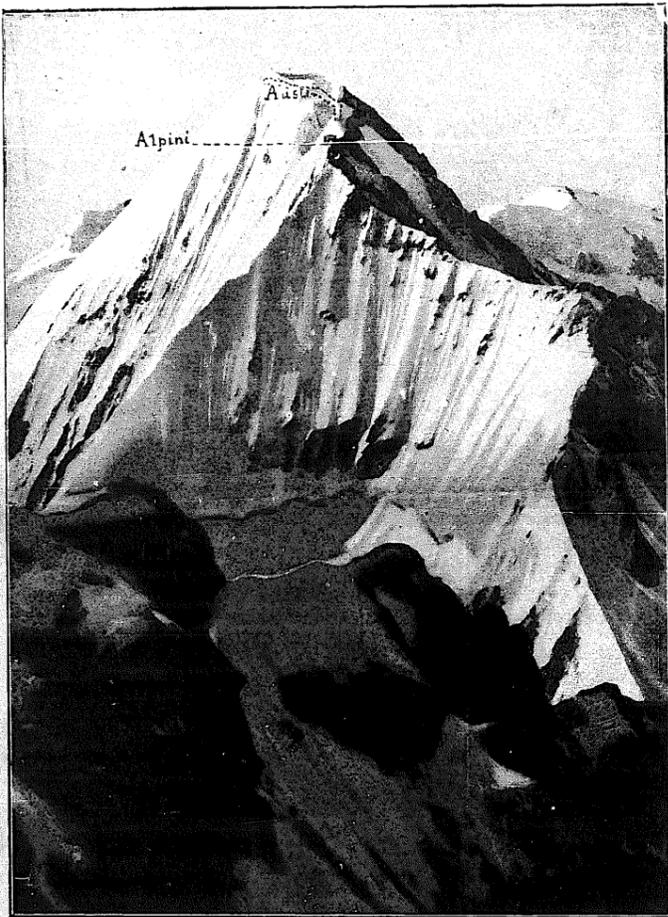
Come è da buon alpino quel suo modo di sentire il valore: contenuto, schivo, maschio, sfuggente dai romanticismi.

E il suo modo di amare: senza parlare mai dei suoi amori e senza nominare mai le cose amate; nemmeno quella per cui si muore semplicemente, senza calcoli e senza ragionamenti, quando è detto dal capitano che bisogna morire, ed il suo nome rimane chiuso nel petto, fino all'ultimo respiro: Italia...

Tommaso Gallarati Scotti.

R. Boccardi: La Canzone dei Verdi - presso l'Assoc. Naz. Alpini - Prezzo L. 10.

BRODO DI CARNE
Croce Stella
MAGGI
MARCHA
garantito Novità: Croce-Stella
non aromatizzato



Gran Zebrù (m. 3859) - La "Caverna degli Alpini" è segnata dal quadratino e la posizione degli austriaci dai tratteggiati.

ancor oggi a tanti anni di distanza di essere ricordato. Esso è uno di quei tipici esempi di risultato, della divisa morale del nostro Corpo che pudicamente nasconde nel cuore inconsapevole la vecchia «impresa» dei Paladini «tutto per l'onore».

La grande vetta torreggiante sulla Val di Solda e sulla Val Cedeò non era stata occupata definitivamente dagli austriaci che solo saltuariamente: la visitavano con pattuglie salendo per la via solita, dal Passo del Cevedale in gran parte a gradini in ghiaccio e neve.

Noi della Val Zebrù avevamo proposto ai Comandi Superiori d'impadronirci della cima, ma ragioni superiori di scarsità di truppe determinarono il diniego costante. Anche gli austriaci esitavano per la stessa ragione: avevano metà difficoltà da sormontare.

della Miniera e nidificarono disperatamente a ottanta metri dagli austriaci.

Al mattino pianamente accopparono le inconscie vedette austriache i gnare della sorprendente scalata.

Raccontano ancora alcune guide di Val di Solda che facevano parte del nucleo di vetta, che all'annuncio che noi eravamo là, il comando di compagnia non volle credere, e solo rinfoderò lo stupore quando vide scendere i morti ed i feriti.

O alpinista che passi in Val Zebrù od in Val di Solda e levi lo sguardo all'alta cresta nel cielo e magari tira il vento crudo e «batti le brocchette» e sei solamente a 2500 metri, volgi un pensiero al «tutto per l'onore» di quei sei od otto Alpini che rimasero appollaiati lassù a 3800 metri tra la tormenta di primavera del 1927 con una piccola tenda sbatuta sul metro quadrato di base, cazzottanti a fucilate coi vicini nemici.

Ma gli Alpini — lo si sa da tutti —

LA "GIOCONDA"

è un purgante salino a base prevalentemente di solfato di sodio. Spiega sull'organismo azione purgativa, depletiva, disintossicante.

Utilissima negli imbarazzi intestinali, negli ingorghi epatici nelle fermentazioni putride, nelle malattie da rallentato ricambio.



F. BISLERI & C.

MILANO

SCIATORI

Vi rendiamo noto che presso il Rifugio Alpino Colma Pian del Tivano, trovansi a vostra disposizione

SKI A NOLEGGIO

Si fanno minute Riparazioni. Per informazioni rivolgersi al Consocio PINA FILIPPO - FABBRICA BASTONI PER SKIATORI CANZO (Asso).

Rappresentante
Comm.
VITTORIO DELLA GRAZIA
MILANO
P.zza Duomo 19

PIPER - HEIDSIECK REIMS
La Marca dell'aristocrazia

STUFE SEGATURA
Brevettata
Usi Domestici Industriali
Unica in Italia
IGNIS 75% COMBUSTIBILE
MILANO - VIA LAZZARETTO N. 14

Gevaert
Carte Lastre Rollfilms
Prodotti insuperabili

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

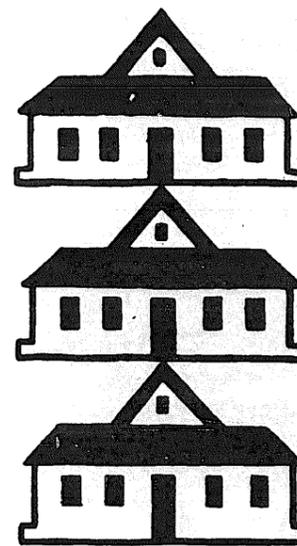
MILANO
Corso Venezia N. 22
Casella Postale 1254

Motori
Elettropompe
• Alternatori

Dinamo
Trasformatori
Ventilatori

La nonna
I nipotini, la predica e il lavoro prediletto cogli uncinetti: ecco quanto più sta a cuore alla nonna. Ma la povera vecchietta non può andare in chiesa perchè è tormentata dai dolori reumatici; ed anche l'agucchiare le è talvolta difficile. Per fortuna le **Compresse di Aspirina** sono un rimedio infallibile contro le sue sofferenze! **Si rifiutino le compresse sciolte, perchè antiigieniche. Si esiga sempre la confezione originale "Bayer" (tubi da 20 compresse o busta economica da 2 compresse) colla fascia verde e la croce Bayer.**

Publicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250



In ogni casa

ove abitano persone sensate cui stia a cuore il benessere fisico, troverete quel prezioso prodotto dietetico che a tutti è noto col nome di

OVOMALTINA

Questa è una vera manna per i piccini che hanno necessità di un ricco materiale che provveda al loro rigoglioso sviluppo - per gli adulti che debbono ristorare le energie perdute col lavoro quotidiano - per i vecchi che debbono con un'alimentazione più ricca compensare il torpore delle funzioni digestive.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 0,50 - L. 12 e L. 20 la scatola
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

NOVITA
STILOGRAFICHE
DA SCRITTOIO
con base di marmo

Tutte le MIGLIORI MARCHE da L. 120 in più

E. E. ERCOLESSI
MILANO - Via Torino, 48 - Tel. 86-796

LASTRE FOTOGRAFICHE e Pellicole
CAPPELLI

ALCOOL DI MENTA ITALIA

Stabilimenti Chimici e Farmaceutici Ruffini Schiaparelli TORINO

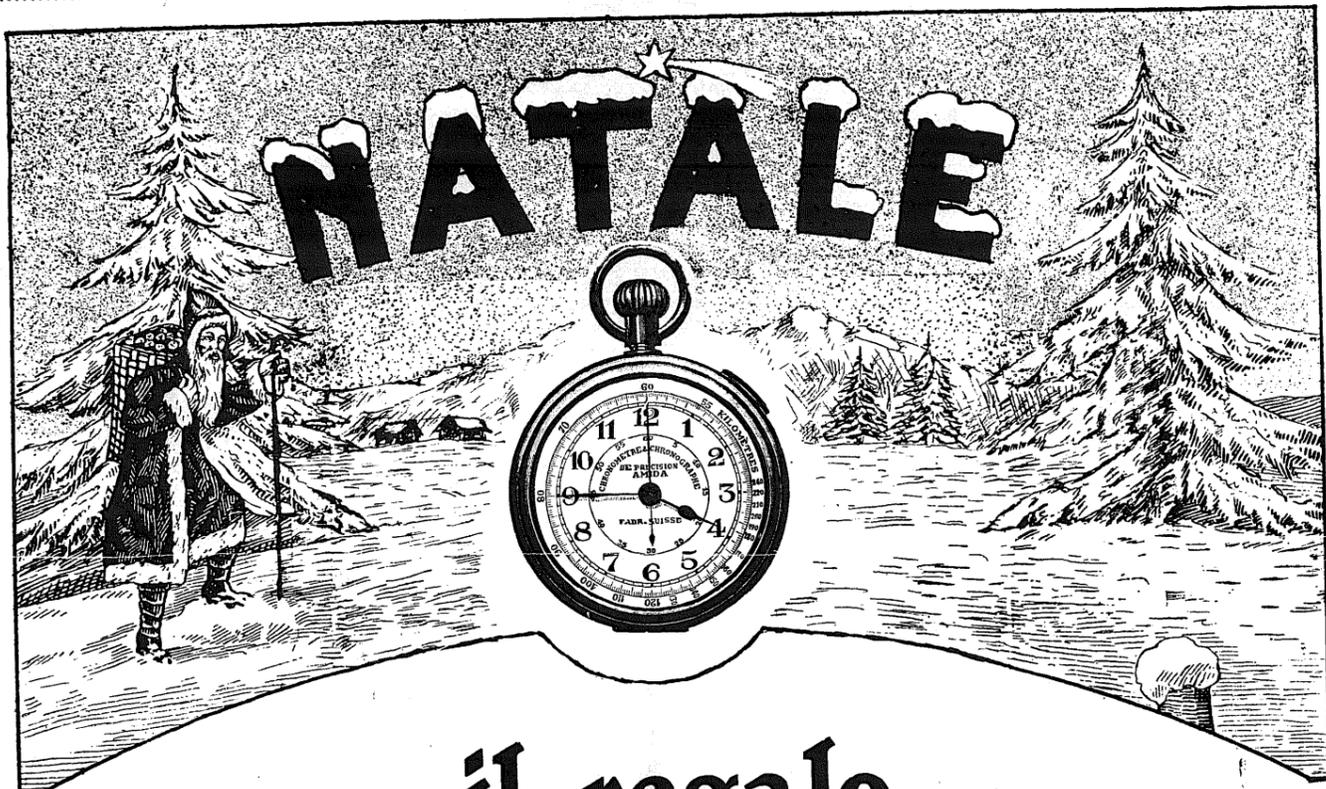
Poche gocce servono per ottenere facilmente una bibita di sapore squisito, igienica e altamente dissetante. Data la sua utilità pratica non dovrebbe mancare in nessuna casa.

La più antica ed accreditata marca nazionale.
M. CAPPELLI S. A. - Milano

La bibita ideale
ALCOOL DI MENTA ITALIA

Stabilimenti Chimici e Farmaceutici Ruffini Schiaparelli TORINO

Poche gocce servono per ottenere facilmente una bibita di sapore squisito, igienica e altamente dissetante. Data la sua utilità pratica non dovrebbe mancare in nessuna casa.



il regalo

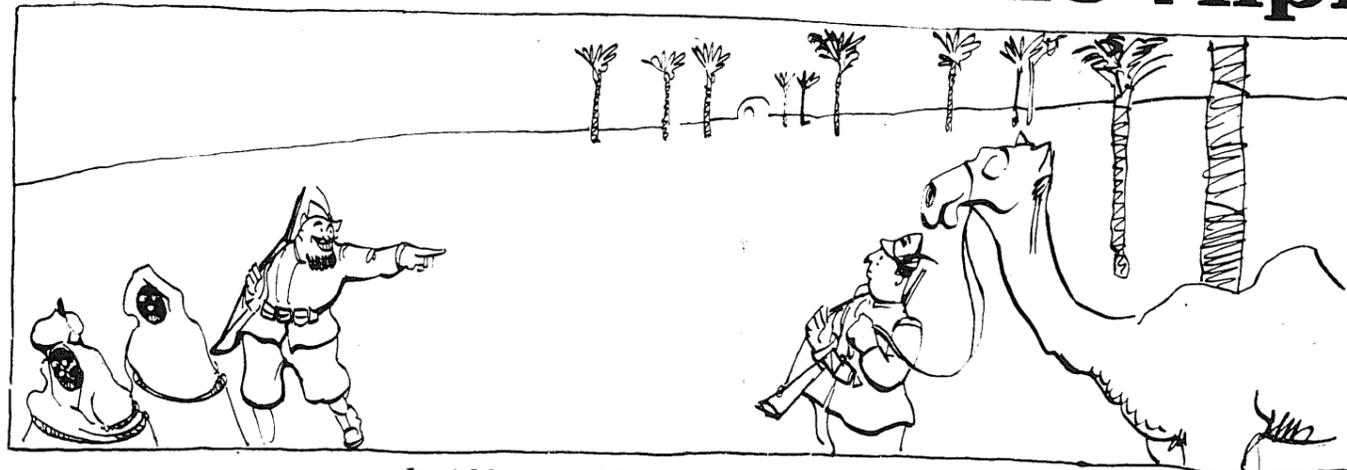
più utile e più bello che potrete fare a Voi stessi, e ai Vostri cari, è il **Cronometro-cronografo "Amida"** con calcolatore di velocità, quadrante a 3 colori (kilometri in rosso, ore in nero, minuti secondi in bleu) che la S. A. Amida Watch di Grenchen (Svizzera) ha messo in vendita per l'occasione, all'incredibile prezzo di

Lire 32,50

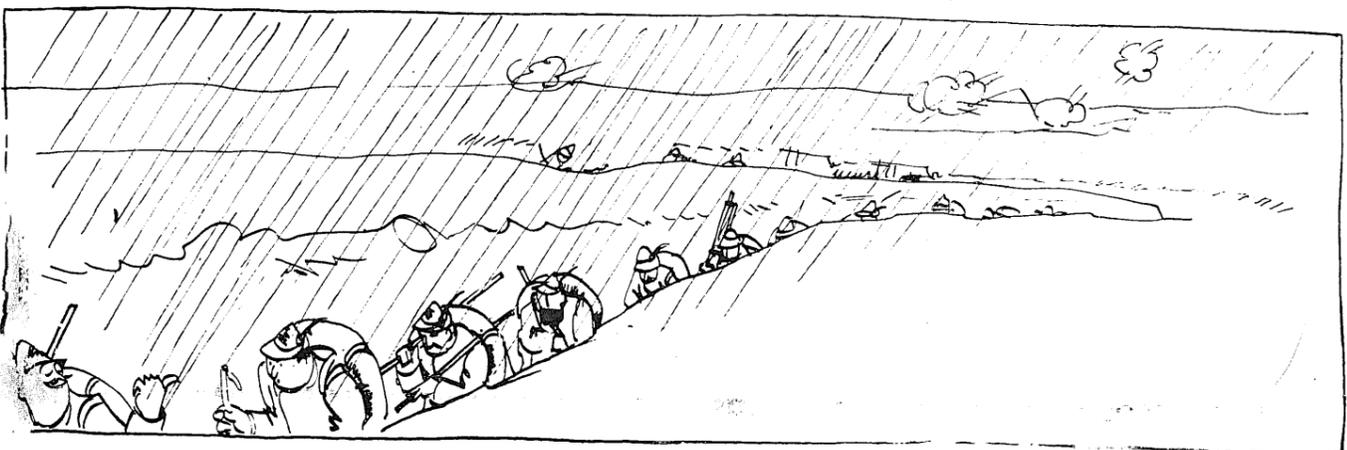
A tutti gli alpini e sciatori, il cronometro-cronografo "Amida" è utile e indispensabile, ed il nome "Amida" è garanzia di precisione e di eleganza. Il cronometro-cronografo "Amida" che prima veniva venduto a L. 200, oggi viene spedito direttamente al pubblico in tutta Italia per sole L. 32,50. La vendita a tale prezzo eccezionale, viene fatta solo per poco tempo, fino all'esaurimento della partita di cronometri "Amida" destinata per la propaganda in Italia, la quale è limitata. Inviare cartolina-vaglia di L. 32,50 all'agente di vendita per l'Italia della S. A. Amida Watch

Vincenzo Melli - Intra
(Provincia di Novara)

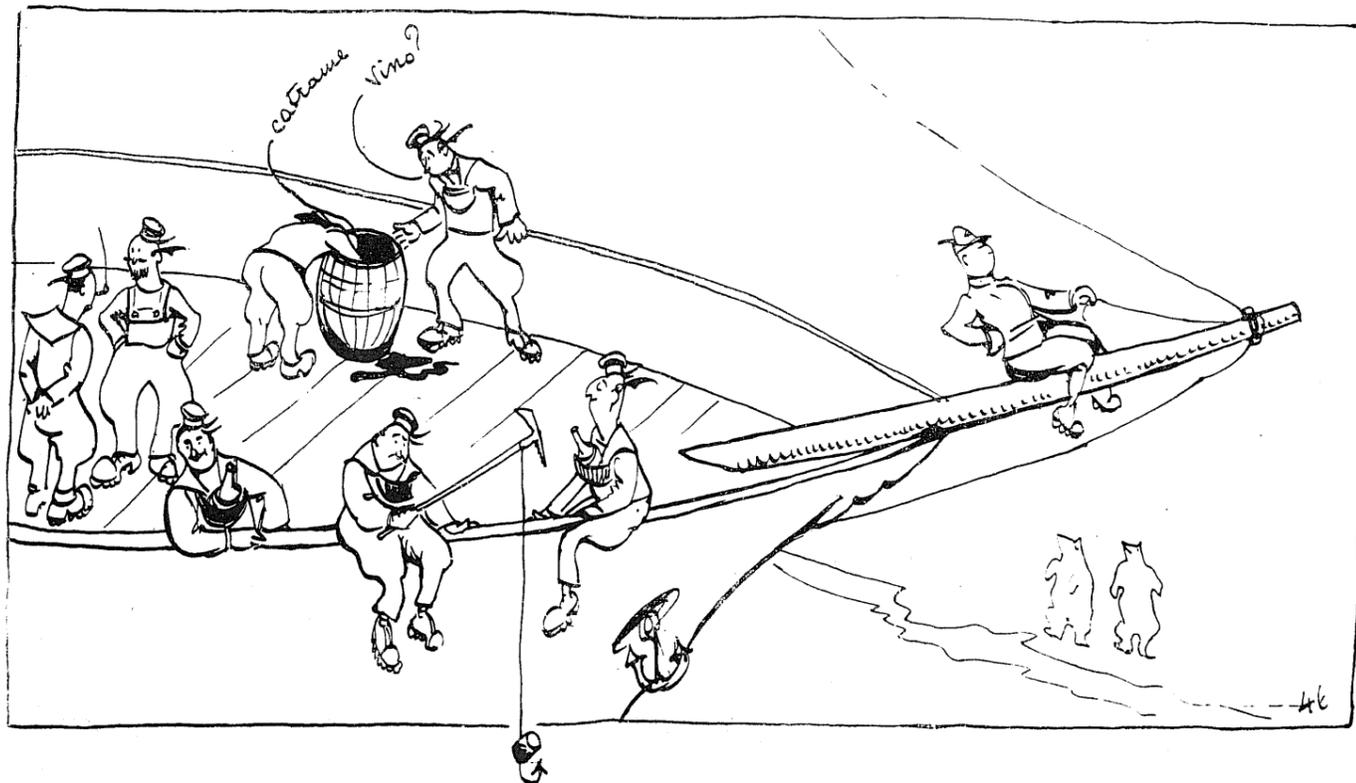
Alpino: Soldato delle Alpi



In Africa: — "Gastu vendù la vaca?,"



Sul Carso: — "T'as vendù 'l bucin?,"



Al Polo: — "Et venditt la aca?,"

Per gentile concessione della Casa Editrice Treves pubblichiamo questa tavola dal volume LA GUERRA E' BELLA MA E' SCOMODA di Novello e Monelli, di imminente pubblicazione.

Nostalgie

Odi profanum vulgus...
 Nostalgie, — chi sa, intenda! — di alcune ore e di alcune cose di lassù; tono di vita, quando la vita era proprio appesa ad un capello, e pure non c'è combattente che almeno una volta non se ne sia ricordato poi, e non abbia, — giuro che non è retorica —, sentito appunto un nonnulla anche solo, ma un po' di nostalgia. La quale nostalgia è come il vinello che colora schietto e frizzante il bicchiere, e va giù cantando; ed è, spesso, un affiorare di ricordo che colora l'anima, schietto e frizzante, e vien su cantando.

Sacchi a pelo, tepidi graveolenti giacigli delle nostre notti rudi, che cosa siete diventati?
 O cenere, purificati dal fuoco che vi arse nei roghi dei mille residui di guerra; o corrotto e spelato cuoia-me, in qualche cavernetta di monte non ancora frugata od in qualche angolo di valle disdegnato, dalla cupidigia dei cenciutioli; tappeti a piè del letto, fodera di soprabito, strofinacci da pavimento...

La corona, sia pure di fiamma, e l'orma delle basse porcellane da camera!

Ci ritornaste ciò che foste, anche pidocechiosi e sudici, fedeli sacchi a pelo delle nostre *maschie* notti di guerra!

Maschio va qui inteso non per marziale, epico, ma... «senza femmine».

Bianchi, pelo morbido e lungo, in riccioli pieni d'armoniosa compostezza, d'aver paura a ficarsi, ah! no! no! gli scarponi pieni di fango e di neve, con quelle loro dentature di chiodi che guai se mordevano una cuccitura; era uno strappo sin dove c'era pelle.

Giallo grigi Isabella, memoria di un candore e d'un pelo che furono, radure apprezzatissime a colture d'ogni genere.

Fulvi, selvaggi velli, ondanti in complicatissime mazzature, che se ti entravano naglie o spini erano dolori a toglierli.

Neri, — «i più comodi», affermava il caporale di magazzino, perché non distingui niente, né lo sporco né il pulito», ciò che al fronte, non si può negare, non era vantaggio disprezzabile davvero.

LA TENDA.

«Una capanna ed il tuo cuore», no: una tenda ed una notte stellata, s'illante luna e rugiada, e canta una *recicchiola* vicina, e romba il cannone lontano, e zompano i muli e russa, che un accidente lo pigli!, il compagno di giaciglio.

Piccolo quadrato di terra nostra, appena un po' più largo d'una diversa figura geometrica, di altra terra nostra, tombale; i teli tesi, che bene si innestino nei bocchettoni dei clarinetti sull'alpenstok, abbottonati come la giubba sulla rotondetta pancia d'un generale di nostra conoscenza.

Tappeto di pini, che odora e che punge coi suoi aghetti sapidi e duri: fuori l'ira vento, e schioccia siccome pizzico sulla tenda sonora; piove, e tamburella con dita agilissime, ed ogni tanto una gocciola filtra od una cascatella ribalda s'insinua; tuona (dove, in cielo od in terra?) e ti pare che la tenda sia assai più d'una caverna blindata, piccola discreta dimora di un giorno e d'un minuto, rizzata con tutta la cura avida di riposo, e butata giù spesso da una levataccia senza ore e senza stelle, che allo scuro brancichi il 91 o la rivoltella e, via! per un partire che se torni, torni, se no la tua tenda è come una casa senza affitto e senza inquilino, di quelle che adesso si sognano inutilmente.

IL RANCIO!

Da dieci a quindici anni di meno addosso, un paio di migliaia di metri di dislivello nelle gambe, qualche ora di skj, una levata alle due o alle tre di notte, ed ecco il rancio, profumatissima imbandizione: anche quello gelato, da spezzare col cucchiaino, del Grappa, anche quello pieno di terra e di paglia che una granata ci buttò all'aria sul Montello...

Una notte di veglia, con un allar-

me ogni mezz'ora, fucilate che s'accendono come capocchie di zolfanello lungo tutta la trincea, proiettori che stupidamente curiosi frugano il cielo e ti lasciano di bianco come un pierrot nel girare: quarantadue ore di cinghina, assoluta, feroce, a Cason delle Fratte, ed il rancio, benedetto in tutte le sue grane di riso, anche guasto, in tutti i suoi fagioli, anche germinati e verminosi; benedetta la pagnotta, in tutte le sue miche, dure da far sanguinare le gengive, ma che ho raccolto da terra, nel baracchino dal quale avevamo tolto dei morti, come se fossero state briciole di... panettone!

Ora, lo so, tu soffri di stomaco e pigli il carbone Belloc per digerire.

Oh! se tornasse, — intendiamoci: non è desiderio ma constatazione dietetica, — se tornano a darci tono e giovinezza tempo di rancio e "marocca"!

Così, collana di memorie e di rimpianti, non del fatto ma dello spirito d'allora: sonagliera da muli per il basto che la vita ora ci ha dato.

Nostalgie che vuol dire un memoria intimo, non un desiderare: malinconia, non tristezza.

Mare di nebbie crepuscolari; sul quale, se vuoi, ti levi con un passo e lo fughi con un canto...

errebi.

Natali di trincea

Quella sera si rovesciarono i ravioli. Sapevano un po' di terra, ma noi li mangiammo lo stesso.

Rossi «u' maegu» Dottore in medicina un po' scalcinato, ma direttore di mensa monstra, aveva per una settimana studiato con Barberis, il cuoco, un supermenù invidiabile, degno del Cova:

Antipasto alla piemontese. Seconda portata... finita sul pavimento... Effetto scenico rovinato.

Non mi fate bestemmiare anche la sera di Natale, — tuonava il povero Rossi, mentre Don Bonino scandolezzato si faceva il segno della Santa Croce.

I ravioli sapevan di terra, ma noi li mangiammo lo stesso.

Quella sera l'allegria aveva fatto sciopero, non poteva venir fuori. Era la notte di Natale.

C'era una famiglia lontana, c'erano dei ricordi, laggiù, c'era una Mamma, una sposa, dei buoi. C'erano, laggiù al Paese, tante e tante cose care e nel cuore c'era invece un turbine di pensieri, che neppure i fumi del vino e le cantate sapevano acquietare.

Fuori era tutta una discesa bianca di neve. Nella baracca dei rincalzi si beveva e si cantava.

In trincea si vegliava e, le vedette lassù avevano il volto pensoso e il ciglio inumidito.

Sarebbe bastato un allarme per mettere le cose a posto, ma quella notte gli austriaci la pensavano come noi. Qualche raro razzo pariva dalle Verry, indugiava in alto un istante e poi ripiaveva adagio adagio diffondendo sulla neve il suo accenteo bagliore. Alle undici sul Lipnik, al di là della valle, si sentì una scarica di ta-pum, poi silenzio per tutta la notte.

Si beveva, si cantava, si fumava, ma l'allegria non voleva venire.

Natali passati! Sogni di bimbi. Infanzia giuliva. Fiabe del Mago Barbagianni, frottole del vecchio Nonno. Ceppo che ardeva lento sul focolare. Bambole bionde dagli occhi sognanti, che oggi costate un occhio della testa. Burattini, cavalli di legno, soldatini di piombo. Confetti, caramelle, gianduiotti con lo sparo e paste dolci. Frutti canditi e marroni zuccherati.

Sogni fatti da bimbi che non si dimenticano mai più. Paese in festa, candido e quieto, gruppi di paesani che vanno alla messa di mezzanotte. Prespe di terra cotta. Gesù Bambino, dolce pensiero, quante poesie ti abbiamo recitate nelle notti passate di quei Natali di allora. Manine rose di bimbi, divenute grosse e callose; ora sorreggete questa testona inselvatichita, che invano cerca di scacciare la rivoluzione di pensieri e di malinconie.

Nella baracca dei rincalzi, gli alpini cantavano le canzoni del loro Paese.

Natale 1928 s'avvicina. Oggi siamo tutti raccolti intorno a Sora, l'Alpino dell'Artide. I «veci» vorrebbero tutti parlargli, vorrebbero toccarlo; i «bocia» gli si fanno intorno spalancando tanto d'occhi. Sora? Proprio Lui?... Il Capitano Sora che per mesi e mesi fu l'oggetto di tutti i nostri discorsi. Gli alpini col cuore in ansia lo seguivano giorno per giorno lassù sul «pack» infido. Sora, l'orgoglio dell'Arma.

— Ci sono notizie di Sora?... Dov'è Sora?... E' arrivato?... Sì Sora è a Beverly Sound... a Capo Platen... all'Isola Foyn... Imbarca sul Krassin... eccolo di ritorno... ed ora eccolo fra noi sorridente.

Oggi noi siamo tutti riuniti intorno a Sora, e Natale 1928 si avvicina pieno di mistici pensieri. Ma qui dinnanzi al monumento dell'eroismo alpino la mente va oltre e, un onda di silenzio raccolto, rievoca nelle nostre anime tutto il passato di guerra. Nostalgia di «veci», ammirazione e desiderio di «bocia», balda giovinezza del domani.

Ed il pensiero cammina e sale lassù sulle vette bianche e solitarie, mentre in fondo valle la campana diffondono rintocchi di festa vicina. Ma il pensiero dell'Alpino sale ancora e, sogna la bella rassegna di Maso Bisi lassù nella quiete celeste.

Passano venticinquemila morti... E' Davide Menini con le gambe tronche, che i suoi alpini, a braccia, portano sul Monte Raio — «A me i miei Alpini» — ... E' Antonio Cantore, il «vecio», il «papà», l'alpino della mia terra — «Avvanti!... avvanti!... è un divertimento...» — ed alla ligure cantilena risponde l'eco lontano... E' Carlo Giordana, i quattro Fratelli Calvi, i due Garrone, Pigiorno del «Dui», il maggiore Testafocchi, Pettinati, Alberto Picco, Arbarello, Varese, Giribaldi, Beltrico, Zerboligo, Urli, Venini, Gioppi, Cecchin, Caimi, Corsi, Buffa di Perrero, Tonolini, Poli... tutti gli alpini caduti ripassano nella fantasia dei «veci»... tutti e su essi giganteggia il simbolo «Cesare Battisti» a cui Filzi e gli altri Martiri fanno corona. Sono gli Alpini della Generazione Eroica, i verdi che caddero per la grandezza della Patria e, la lunga parola continua e si arresta ai «bocia» che la giovane vita ebbero troncata dalla «tecnologia criminale» sul Piazzale Giulio Cesare.

Oggi siamo tutti raccolti intorno a Sora in mistico silenzio, intanto che gli eroi del Quinto passano inquadrati nella falange insanguinata dei verdi. — «Divisione Cantore!» — Presente!

Nella baracca dei rincalzi, gli alpini cantavano le canzoni del Paese, ma nella nostra l'allegria non voleva venire. In mezzo al tavolo della mensa avevamo improvvisato un albero di Natale; luccicore di candeline comperate a Cividale, attonita meraviglia infantile di una volta. Quanti alberi di Natale carichi di neve, eran là fuori del baracchino.

Bisognava cantare per annegare la malinconia, ma laggiù in fondo al valloncetto c'erano tre morti: due Alpini ed uno del Genio, scivolati dal Palica durante la corvée. La seconda festa dovevano seppellirli alla Krnica ove Oddonino, Bois, ed agli altri caduti della Terza Compagnia, li attendevano.

Natali di trincea, giorni tristi della guerra.

Ricordiamoli ai «bocia» ed ai nostri bimbi, perché non dimentichino e siano orgogliosi del nostro modesto contributo alla grandezza d'Italia, ma soprattutto perché resti in loro ben saldo e scolpito in cuore il nome di coloro che non videro più Natali di guerra né di pace, ma rimasero lassù sui nostri monti ove «Con la guardia degli eroi caduti, l'Alpe è più sacro termine».

Alpini, fra pochi giorni è Natale di nuovo. Chissà quanti scarponcini vi fanno intorno la ronda per sapere quale sorpresa avete loro preparato in nome del Bambino Gesù? Dite loro: «Scarponcini, domani sarete

«bocia» e, forse farete la guerra anche voi. Fatevi onore!

Era quello il nostro primo Natale di guerra: 25 Dicembre 1915.

Malgrado il vinello spumante Pallergia non voleva venire. Ma Rossi non la pensava così: — Palanca... porta qui la chitarra... bisogna svegliare questa mandria di rimbecilliti... Maestro attaceca:

E sul cappello che noi portiamo C'è una lunga penna nera...

Povero Rossi, gaio compagno di Università, maegu dei megli, magnifica figura di soldato; Capitano Medico Arturo Rossi, alpino, tre volte decorato al valore, anche tu sei oggi in forza alla Divisione Cantore.

... avrebbe mai pensato, che quello era il tuo ultimo Natale di guerra!

Gustavo Oneto.

L'alpino del Monumento al V è lo scarpono Valsecchi

(Dal Diario di un ufficiale della 51^a Comp.)

La Ridotta Lombardia (Derna) venne occupata, quantunque non ancora sistemata la difesa, la sera del 9-11-1912 dai Tenenti Villa Esposito e De Castiglioni. In quell'occasione vi furono ricognizioni notturne nemiche prontamente respinte, la sera dell'11 febbraio la Ridotta con la Torrella attaccata ad Ovest fu occupata per la difesa dalla cinquantunesima compagnia (Cap. Treboldi).

Verso le ore 22 orde nemiche attaccarono con violenza inaudita la stessa Ridotta, il presidio si difese valorosamente mentre i pochi uomini staccati dalla Torrella, dopo avere consumate tutte le munizioni contro il nemico attaccante, si aprì un varco nei reticolati e raggiunse la Ridotta Lombardia (nella Torrella vi era il Ten. De Cularè e il soldato Valsecchi Antonio di Civate).

Il nemico però incalzava e riuscì attraverso i reticolati a raggiungere il muro di cinta della Ridotta che era costituita da 50 cm. di muro a secco e sacchetti a terra. Gli arabi fanatici oltre modo riuscirono ad avvicinarsi ai sacchetti e a introdurre i fucili causando ferite ai difensori. Il Telefonista della Compagnia che si era affacciato al muro di cinta fu preso per le orecchie da un arabo che voleva attirarlo in giù, difeso dai compagni riuscì a svincolarsi; un altro soldato si ebbe uno schiaffo da un arabo attaccante e infine il soldato Valsecchi scortò un arabo che introduceva la canna del fucile nel sacchetto a terra, prese un sasso e con violenza dallo spalto della trincea lo scaraventò sulla testa dell'arabo imprudente schiacciandolo come un raso.

Lo scultore Bisi che ha letto queste note ha creato il Monumento. Viva Valsecchi!

PRO-CONTRIN!

Somma precedente a riportare	L. 29.844,15
Comune di Torino	L. 2000,
Sez. A.N.A. di Belluno	» 105,
Gruppo A.N.A. di Cortenovona	» 25,
Sig. Molini Clemente di Montecrestese	» 50,
Sig. Rag. Bellada Cesare A.N.A. di Milano	» 10,
Comm. Antonio Campari A.N.A. di Milano	» 25,
Sig. Rag. Viscardi A.N.A. di Bologna	» 20,
Sig. Benedetto de Castiglioni A.N.A. di Mil.	» 50,
Sig. Benedetto de Castiglioni A. N. A. pro Chiesetta Contrin 2	» 50,
Sez. A.N.A. di Trento	» 282,
Raccolte al Convegno di Brisighella	» 199,6
Totale	L. 32660,8

Partire e cantare - tornare o morire

Ancora una volta il gallo ha cantato Per tutti gli alpini — Rosetta. — Ancora una volta han sorriso le tose Che spingon le vacche — Rosalba. — Davanti alle tende c'è buona pastura! Ma sotto, gli alpini strozzan le cinghie: La grama camiria — Lucia — Lavata al torrente, stirtata da te «Piegata per oto, con oto sospir», Nel zaino l'alpino l'ha soffocata! Maria, Carlotta, Jole... Sofia! Preghè el Signor ca tornèmo, Parchè in trincea le bale che fiscia Le cerca i to basi sul colo, nei oci!...

S'affloscian le tende e ciascuno il suo telo Ancora una volta ha ripreso. Batton le cinque: le tose han compreso. E non credevate, serene!

— Son cinque boti del di che se parte — I parte davvero! E quando tornè? — Torno de Magio, torno de Zenaro... — Torno de 'Gosto a sbregare de basi!

Un comando. Scatta il plotone, inarca le reni, Afferra, raddrizza, sbatte sul dorso Lo zaino, l'aggancia di sotto. Silenzio. Con tutti è il silenzio: In fila, per due, tutti parliamo.

Piove in cammino e piove sul monte Dove ci attendon con ansia malata Quelli del cambio. Serpeggia nei fianchi neri di roccia La fila d'alpini scuri e curvati. Novecento baionette a scalare Perché tante ne scendano a riposo, Alle tende, nei prati... poesia... Maria, Carlotta, Jole... Sofia.

Il X Alpini a Brisighella

BRISIGHELLA, 2 dicembre. — «Domattina 2 corr. all'alba — così il manifesto affisso in Brisighella e contrade vicine — il Decimo Alpini al comando dell'instanteabile on. Manaresi, attaccherà Brisighella su 3 colonne: una proveniente da Faenza manderà in avanguardia gli Alpini di Ravenna. Il grosso al comando del capitano Stagni, condurrà dall'aiutante maggiore tenente Grattarola, sarà formato dagli alpini di Bologna, Modena, Verona, Bergamo, Vicenza, Forlì. L'altra proveniente da Firenze, attraversando l'Appennino, dopo breve sosta al Posto di Corrispondenza di Cà de' l'Alpe avrà il compito di un attacco dimostrativo sulla fronte verso Fognano. La terza al comando del capitano Alvisi formata dagli Alpini di Imola e Borgo Tossignano salirà per la vallata del Senio, attaccando il Monticchio e la Rocca. Gli Alpini di Brisighella al comando del tenente Bosio di Ravenna, hanno il compito della difesa. Trincerati dietro robustissime trincee di fiaschi e damigiane, opporranno una accanita resistenza. Dato il forte numero degli attaccanti si prevede che verso le ore 9 Brisighella sarà occupata. Le avanguardie inizieranno immediatamente la distruzione delle trincee. L'ordine è di volutare tutti i fiaschi, bottiglie e damigiane che dovessero incontrare durante l'attacco. Si raccomanda la massima calma alla popolazione a tresette in quattro e il colloquio con moglie e la serva, dopo pranzo. Qualche che insegna come fra soldati e soldati e specialmente fra alpini e alpini — fatto non è soltanto una voce retorica. Per cui, avanti e «taca maestro!».

AL COMANDO DI TAPPA.

Dalle case lontane una voce: — Tornè presto, sani! — L'occhio è sereno Nell'acqua di malinconia. — Togna, ciò, no stè a pianzer se moro, Che tanto, grasso no ghe tornavo — E sotto, ad ogni passo più piccole, le case. Le tende han lasciato Un rettangolo di paglia sul prato: Fra questi i monelli frugan cercando: Fiaschi sventrati, stelletle smarrite, Fan rabbia alle donne dagli occhi arrossati.

Poi un alpino, levando canzone, Ha tratto le voci di tutto il plotone: "Monte Nero vile e ingrato "Traditor della Patria mia. "Ho lasciato la casa mia "Per venirti a conquistar».

Lento quel canto accompagna la pena Dell'aspra salita, triste ed uguale. Il canto e "la terza, «fusi in accordo Tengono il cuore, rimano il passo. Cantiamo d'accordo sul nostro destino: Che prende il tuo piede e quello di tutti. Cantiamo d'accordo sul nostro destino: (Testa o croce, vita o morte... follia!)

E quando s'è spenta la bella canzone, Arriva lontana, dai primi, nel buio, Sforacchiata di pioggia, nera di notte, Un'altra canzone sorella alla prima Sorella alla nostra Appena spirata. Novecento a salite, tutta la fila Canta a plotoni di botta e risposta. Piove a rovesci sul carico a spalla E' notte più nera, non ci fermiamo. Il primo a salire è come ciascuno, Andiamo in trincea, forse a morire.

PIERO BOSSI.

L'Esercito mobilitato e don Pietro Bertoldo, cappellano del Berico. Ecco il magnifico Montagna, Fano da Vienna più che mai in gamba e canoro; con lui sono Giovacca, De Vecchi, Alvisi, Ginesi, Chiaradia, e Bertini in gala, fraterna ed affollata combrutta. Presenti ancora il colonnello Ricca da Forlì, alla testa di una schiera di «bocia» simpatizzanti, il ten. colonnello Cagnolato da Modena, animatore instancabile di cri. E ancora — tra i fiorentini saliti in bella schiera — il prof. Mariotti, Lugli, e Salmon: Bosio da Ravenna con un gruppetto simpatizzante del locale dopolavoro: Argnani, Mulagola e Zama, infine, fra i bolognesi, gli agguerriti Campari, Grattarola, Castellari, Seracchioni, Genesini, Bighini, Blosi, Bassi, Manestrani, Stagni, Rigoni, Blosi, Bassi, Manestrani, Genesini, ecc. Impossibile ricordare qui, fra fiorentini, veronesi, vicentini, brescelani, padovani e via dicendo i nomi di tutti i presenti.

Nella massa, oltre all'on. Manaresi, dominava l'eroica figura del grande invalido capitano Turini, festeggiatissimo da commilitoni e cittadinanza.

E per chiudere la lista, un grato ricordo alle gentili signore che hanno, con la loro presenza, animato il raduno: contessa della Gherardesca, signora Montagna, signora Alvisi, signora Genesini, signora Bassi, signorina Sebastiani e moltissime altre Patronesse delle varie sezioni rappresentate (Signore: De Vecchi, Bosio, Stagni, ecc.).

Il «rancio» — occorre dirlo — si è svolto fra canti, risate e lazzi di ogni genere. Le signore — dando prova anch'esse di vero spirito scarponese — si sono unite ai canti fin dove era possibile... Ma il tono, per verità, è stato sempre contentissimo.

Si è cantato: molto. Si è passato in rivista tutto il repertorio canoro d'altri tempi: dal «mazzolin di fiori» al «Ponte di Bassano», dalle «strofette del fante» al «testamento del capitano».

Fino alle frutta, cioè fino alla grande adunata in piazza.

Direttore d'orchestra: Angelo Manaresi. Capo coro: Fagnò.

Spettacolo semigratuito. Montagna attacca la lacrimevole istoria del «soldato fusillato» il quale:

«giunto l'istante estremo per esser fusillato si dà tosto ammalato e dice... che non può!...»

Terminata la prima parte del concerto Eagno e Manaresi vanno in giro col piatto, rappresentato da un illustre per quanto bisunto cappello da «diavolo». Si raccoglie pro Rifugio Contrin e la raccolta va a gonfie vele (L. 199,65).

Poi il canto riprende. E' la volta della tenera istoria di «Pavelo e Virginia», storia di amore e di passione, con accompagnamento di singhiozzi e di sberleffi in sordina.

Don Bertoldo, riluttante e pudico è costretto a fare da Verginia, mentre un altro, meno riluttante, fa da Pavolo (Seracchioni).

Tutta Brisighella, da finestre e porte, assiste alla rappresentazione, mentre due o tre fotografi facendosi largo fra la calca sudano tre canniche per tramandare ai posteri la scena esilarante.

Mancano gli attori? A tutto si rimedia... E' canta che ti passa.

La cronaca si conclude con tutta una serie di episodi staccati, culminanti invariabilmente nelle più gaie bevute collettive. Oh dolce Albana, come lievemente scorresti giù per le nostre gole!

Così, nella più schietta fraternità, s'è chiuso il VI raduno emiliano romagnolo degli scarponi, che per essere strettamente emiliano e romagnolo non ha impedito ai veneti, ai lombardi, ai toscani e persino a due alpini etnei di partecipare al festino.

Agli adunati è giunta graditissima una bella lettera di adesione dell'ispettorato generale delle truppe alpine, insieme con le centinaia di adesioni piovute da ogni parte d'Italia.

E con questo — assolto ogni dovere di cronaca — punto e basta. Per riprendere il giorno 16 p. v. a Milano: grande adunata nazionale di scarponi, per la cerimonia inaugurazione del Monumento ai Caduti del 5. Alpini.

ZIBARDA.

Per assoluta mancanza di spazio, dobbiamo rinviare le notizie relative alla « Vita della nostra Associazione ».

Il Capitano Sora

proclamato cittadino onorario di Riva di Trento

Accolto dal popolo festante, al suono dell'inno « Dove sei stato mio bel l'Alpino » Sora ha fatto la sua trionfale entrata nella cittadina accolta dalle autorità civili, militari, religiose fra le quali il Podestà Avv. De Stefanini, il Col. Esposito, medag. d'oro, il Cav. Badiani, il Comm. Straord. del P. N. F. e Fiduc. di Zona Rag. Savini, il Maggiore Lo Spoto, Monsignor Paozzani protonotario apostolico l'Ingegnere Cav. Cazzaglio podestà di Gardone, il Cap. Rossi commiss. dell'F.A.N.A. con il Cap. Bragaldella ed Avancini che reggono i gagliardetti della Sez. di Trento, il Cap. Farina in rappresentanza dell'On. Lunelli per l'A. N. C., il presidente dell'Ass. Combattentistiche con bandiere, i dirigenti e gli Ufficiali delle organizzazioni del Partito, i Presidenti degli Istituti, Enti, Associazioni locali. Al Municipio tutto imbandierato ed infiorato, rivedevano gli onori i Militi del fuoco in alta uniforme. Nella gran sala del Consiglio fra il più religioso silenzio il Podestà legge:

«Temprato il corpo robusto, appresa la sublime disciplina del sacrificio per quattro anni magnanimamente sulle sue alpi, difesi i termini sacri della Patria, *Gennaro Sora*, portò nell'Artide desolata il miracolo della Fede e dell'ardimento d'Italia.

Per questo, nel sacro decennale della Vittoria noi Avv. Dr. Antonio De Stefanini, Podestà, sicuro e fedele interprete di un popolo fiero di averlo ospitato, lo abbiamo proclamato cittadino onorario di Riva di Trento ».

Squillano gli inni della Patria. Sora si affaccia al balcone... e il Podestà dopo avere abbracciato il nuovo cittadino, davanti alla popolazione tutta, veramente commossa di rivedere il « suo » Capitano Sora sempre modesto, come se fosse ritornato da una semplice marcia, il Podestà con voce commossa legge la motivazione, della delibera della Cittadinanza onoraria.

Inutile descrivere gli entusiastici applausi che hanno accolto la lettura di detta magnifica delibera; fu cosa veramente commovente, che ancora più si intensificò, quando il popolo, alla fine della cerimonia circondò il buon Sora e passo passo lo accompagnò attraverso le vie di Riva tutta imbandierata in onore del Suo novello Cittadino; tutti vollero salutarlo personalmente, parlargli, stringergli la mano. E si videro delle madri, signore e popolane tenere alto in braccio il loro bambino per mostrare meglio al loro piccolo « Il Capitano » l'Alpino indomito! che modesto e commosso non riusciva a ringraziare tutti... Tanto che per percorrere 300 metri di strada ce ne volle del tempo...!

Un rancio speciale raccolse più di 150 scarponi attorno al buon Sora, felice veramente di trovarsi fra tante persone che sinceramente gli dicevano la loro gioia di riaverlo fra loro, buono, caro e modesto « come prima » dell'ormai leggendaria impresa polare.

Alla fine del rancio tutti i presenti in piedi, sono passati in rivista dal buon Sora... con una coppa (sempre piena) di spumante piena nonostante che alla salute di ognuno bevesse un sorso.

Nessun discorso ufficiale, ma espressioni sincere di affetto, dette alla buona » in separata sede » mentre venivangli consegnati dei piccoli doni da amici personali fra i quali il Maggiore Battaglia che consegnò la medaglia d'oro del «Battaglione Trento». E poi... la medaglia d'oro Colonnello Esposito al piano, «disciplinato» i canti della montagna che chiusero la bella giornata meglio di un qualunque discorso.

Dottor C. V. A.

Cerusco - Profomedico della 310.a

ANGELO MANARESI - Direttore.
RENZO LONGO, Redattore capo responsabile.

Tip Cavenaght & Pinelli - Litotypia Marelli
Via A. Bordoni, 2 - Milano - Telefono 65-620

Carnevale 1928-29

Per le prossime feste carnevalesche, rammentiamo alle Sezioni dell'F.A.N.A., che l'unica Ditta specializzata in Articoli per Gofillon, di carattere strettamente scarponi, è la rinomata «**Fars-Elio**» di Milano, via Mercato, 24.

«**Fars-Elio**» per la sua perfetta organizzazione, per la fantasia creativa degli artisti di cui dispone, può eseguire per Voi tutto quanto è necessario alla buona riuscita delle Vs. feste e, oltre fornirVi articoli di squisita eleganza, può consigliarvi, guidarvi, darvi idee, e suggerimenti atti a facilitare il Vs. compito nella organizzazione delle feste stesse, mentre indipendentemente dargli oggetti che figurano sul suo ricco Catalogo, può fabbricare espressamente per Voi quanto desiderate, realizzando e mettendo in pratica nel miglior modo possibile le Vostre idee.

I prezzi sono i migliori che, a parità di articolo, sia possibile praticare ed anche questa è ragione non ultima del costante favore che accompagna la valorosa Casa Milanese.

INSONNIA
LE PILLOLE NERVINE
DEL PROF. AUGUSTO MURRI
SONO PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI
UNICO RIMEDIO INNOCUO
AGENZIA GEN. ITALIANA FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 9 - MILANO



SUCHARD
PURO LATTE, CACAO E ZUCCHERO

Alpinisti Skiatori
Servitevi unicamente dello
SKI a tre strati
marca "**Hochland**"
per tutte le vostre difficili ascensioni invernali
Lo stesso vi offre assoluta sicurezza, ha tutti i pregi dello Ski Hilkory nel mentre non supera il peso dello Ski di Frassinò.
Richiedete prospetto speciale al
Rappresentante unico per l'Italia della Fabbrica di SKI di MURNAU (Germania)
JOH. VEIDER - Bolzano
FABBRICA ARTICOLI PER SKISPORT

MAGLIFICIO VITTORE GIANNI
Specialità Maglierie per Sport
Via Ponte Vetere, 26 - MILANO (101)
Chiedere Catalogo

Le malattie infettive
determinate dalla penetrazione nell'apparato respiratorio di germi patogeni introdotti in esso insieme all'aria inspirata, trovano un prezioso sussidio curativo nel
FORMITROL
Questo agente battericida è sotto forma di pastiglie che sciogliendosi a contatto della saliva, sviluppano vapori di formaldeide.
In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2,80 e da L. 4,50
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis allo Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



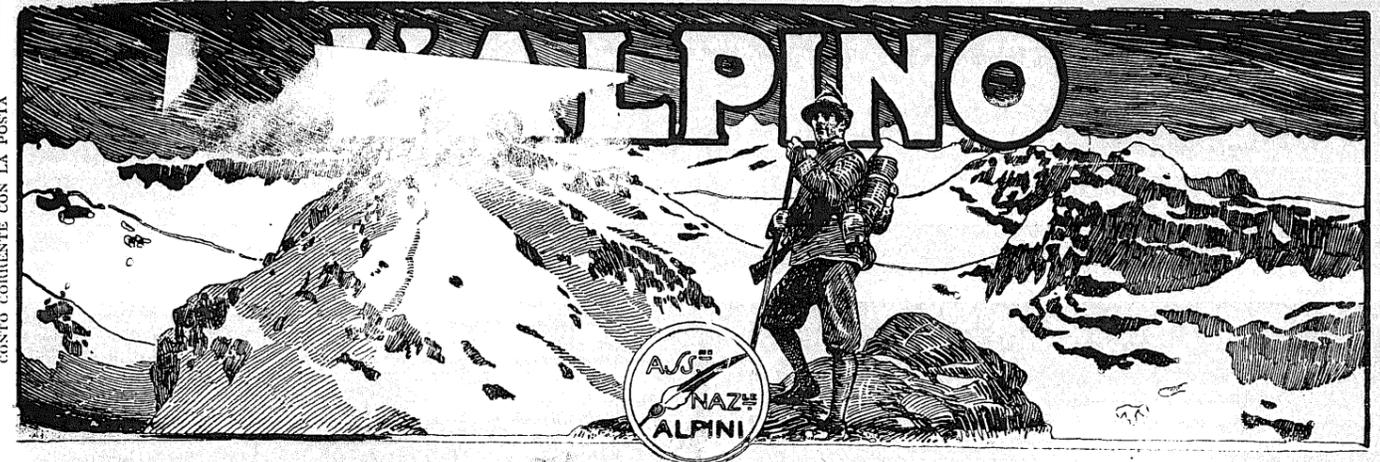
"GRANDE ALBERGO PONTEDILEGNO,, m. 1300 s. m.
La più antica e suggestiva Stazione di Sports Invernali — ogni confort. - Riscaldamento centrale - acqua corrente - trattamento di 1° ordine.
ALPINI! A Pontedilegno avranno luogo le maggiori competizioni sportive dell'annata: **Disputa del TROFEO CAMPARI - della Coppa MUSSOLINI - Inaugurazione del Grandioso TRAMPOLINO DEL LITTORIO** con gara Internazionale di Salto.
Il Grande Albergo accorda speciali facilitazioni per Comitive e lunghi soggiorni.
Servizi diretti d'autobus da Milano.

ALPINISTI! SCIATORI! VISITATE
"la capanna" MILANO
Via Brera, 2 - Tel. 80-659
Ogni articolo per il provetto alpinista e per escursionisti. Assortimento e prezzi per tutte le esigenze.
Concessionaria esclusiva di vendita delle rinomate calzature **Collini**, le prescelte per la **Spedizione al Caracorum**, le sole calzate dai valorosi **Albertini e Matteoda** nelle regioni polari.
Vendita esclusiva per Milano delle **brevettate chiodature e specialità F. R. A. M.** adottate dai sucai in nell'Artide e dalla spedizione al Caracorum.
"la capanna" ha la collaborazione di noti alpinisti accademici che ne disciplinano le direttive così da fronteggiare qualsiasi esigenza in tutti gli articoli indispensabili all'alpinista di ogni classe, che vi troverà accoglienza amichevole, consigli pratici, prezzi di tutto favore.

REGALO UTILE A TUTTI
A puro titolo di propaganda, inviandoci vaglia di sole L. 12.- riceverete franco domicilio questa magnifica penna stilografica tutta in similoro massiccia, artisticamente incisa, che l'isso garantisce galante colorata e penanno 14 kt Gold Plated. Funzionamento perfetto. E' un vero regalo a scopo reclamistico.
BORALEVI "Sezione 5." Via Pisacane, 19 MILANO

OLIO PURO D'OLIVA
Fratelli Calvi & C.
ONEGLIA - Casella Postale N. 159
Listino prezzi, campioni e preventivi gratis a richiesta
Pagamento anticipato, ribasso Lire 0,25 al Kg. - Condizioni d'uso ai Signori rivenditori - Peso netto e preciso - Recipienti gratis - Franco V. stazione - Pagamento contro assegno ferroviario senza spese.

BRIGATTI Corso Venezia, 33
TUTTO PER TUTTI GLI SPORT Galleria Vitt. Emanuele
Via C. Alberto, 31
SCI con attacco Hentfeld e bastoni nocciola a L. 90 ai Soci dell'O. N. D. e della F. I. E. muniti di tessera.
Assortimento sci esteri e abbigliamento completo per montagna

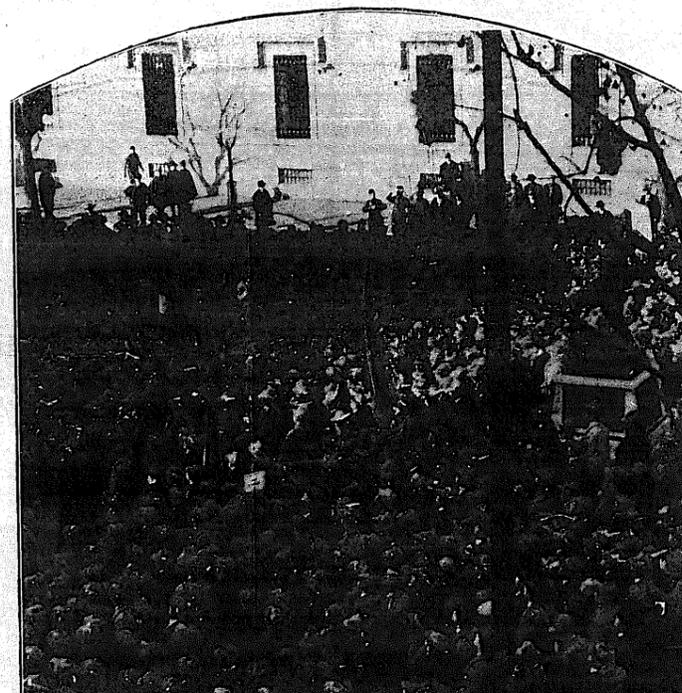


REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 FERMO L'A. N. A.
GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI, ABBONAMENTO ANNUO L. 26

La "calata" degli alpini a Milano

Sono scesi a Milano a battere le serene vie della pace con i loro passi ferrati e mai stanchi che avevano misurato tutte le fatiche della guerra. Uno squillo di tromba li aveva chiamati. Ed essi sono scesi a migliaia a dimostrare come si possa cambiare di punto in bianco l'aspetto di una città, in omaggio a Sora, o al loro Monumento o ai loro gagliardetti, o a loro stessi, scarponi sì, ma filosofi in pace come in guerra. Filosofi. Perché Sora mancava, ma non un grido di protesta si è levato da quella massa imponente. La guerra aveva insegnato qualcosa come il coraggio e la sopportazione delle rinunce. L'A. N. A. ha insegnato qualcosa come la disciplina di guerra in tempo di pace.

Il Capitano dal pack, trattato a Roma da impegni inderogabili, aveva fatto sapere al-



l'ultimo momento che non sarebbe intervenuto, ma gli alpini dalle scarpe grosse e dal cervello fine hanno invocato e ottenuto all'ultima ora l'intervento della Mamma Sua.

E hanno dedicato, alla Madre dell' Alpino nuovo, gli applausi entusiastici che erano destinati al figlio eroico. A Milano, domenica, avevano tutti vent'anni.

Visi abbronzati dal vento e dal sole, gente quadrata e con un entusiasmo che non ha tregua, ondeggiare di gagliardetti e saluti da un capo all'altro delle piazze e delle vie. Una adunata pittoresca e commovente. E Milano ha davvero voluto mostrare, da parte sua, il più bel volto agli scarponi, come per non far troppo rimpiangere loro la pura bellezza delle vette.

L'epico motivo delle Fiamme Verdi ha informato di se gioio-



samente tutti gli aspetti della vita cittadina.

Le caratteristiche canzoni della guerra, cantate in coro, si sono alternate ai ritornelli e alla gioia degli incontri in una atmosfera di grande entusiasmo.

Quanti erano? I giornali hanno detto che eran tremila. Noi non li abbiamo contati. Noi abbiamo visto adunarsi in ogni angolo remoto o centrale della città la banda giovinezza alpina della guerra che rimane giovane anche se i decenni passano inesorabilmente. Noi abbiamo ammirato la selva dei gagliardetti e dei labari dei vari battaglioni, i cui nomi riassumono molte pagine gloriose della nostra guerra. Noi abbiamo notato che, pur essendo mancato alla Sagra uno dei motivi fondamentali di esaltazione alpina, l'adunata dei gruppi alpini — cappello con la penna, decorazioni e accompagnamento di bande paesane — è stata per tutta la giornata del 16 perfetta e imponente. Questo conta. Conta che l'A.N.A., come avevano osato sperare, ha dato una dimostrazione meravigliosa della sua forza, della sua potenza, del suo fiero attaccamento al RE e al DUCE.

Alla consacrazione del Monumento, al Rancio speciale, al Teatro Lirico, ovunque, le esplosioni di fremente simpatia al RE e al DUCE hanno assunto l'identico altissimo tono. E in questo indimenticabile Convegno che segna veramente un'altra data nella storia dell'A.N.A., gli Alpini hanno sentito RE e DUCE come armoniche espressioni di un bene spirituale e sociale veramente inseparabili.

Non tanto per clamore di pompe, quanto per omaggio silenzioso di cuori. E propositi d'opere. Milano, città del Fascio primigenio, ne gioiva. Sentiva che questi uomini eran venuti giù dai confini antichi e nuovi, eran scesi dalle baite più lontane, a loro spese, pronti a tornare per un giorno e per degli anni ancora soldati, perché li aveva chiamati la Sede Centrale dell'A.N.A. E andava incontro alle loro fanfare, ai loro inni, alle loro canzoni guerresche.

La Patria dell'Alpe era in cammino, non con il solito passo lento che vince tutti gli ostacoli, ma con un passo accelerato che travolge ogni timore, che supera ogni barriera, che trascina con se la benedizione delle madri, l'amore delle spose, i fiori di tutte le donne che sentono la Patria. Qualcuno aveva osato mormurare in passato che l'A.N.A. mo-

riva. Il 16 dicembre la risposta è venuta: siamo tutti qui, esercito alpino in congedo, ma sempre in marcia al servizio della Patria.

Cronaca non vogliamo farne, se non disordinatamente, perché offrire ai lettori la nitida riproduzione della giornata alpina, non è una cosa possibile.

Subito dopo il ricevimento in Comune e l'omaggio di fiori ai Caduti di Milano, ha inizio il corteo imponente e interminabile.

In Via Mario Pagano, mentre le musiche, accompagnate dai cori degli alpini, suonavano inni e canzoni guerresche, si raccoglievano davanti al Monumento del V. e intorno al Gagliardetto coperto di un bianco velo con l'On. Manaresi, il Prefetto. S. E. il Generale Cattaneo, Comandante il Corpo d'Armata, S. E. il Generale Zoppi, Ispettore delle Truppe Alpine,

sti ore del dopo guerra, quando contro i negatori della vittoria gli alpini contrapposero il loro immutabile patriottismo e ha rievocato le parole di speranza e di fiera lanciata allora da Benito Mussolini alla Nazione smarrita.

Allorché l'oratore ha pronunciato il nome del capitano Sora, di cui ha scusato la forzata assenza, l'uditorio è scoppiato in una prolungata acclamazione ed in replicati evviva al reduce dall'Artide. L'on. Manaresi ha poi annunciato che nella prossima primavera una grandiosa adunata di alpini si terrà a Roma per udire la parola del Capo del Governo e ha chiuso il suo discorso, molto applaudito, inneggiando al Re, all'on. Mussolini e all'Italia.

La cerimonia si è chiusa con la consegna del monumento al Comune.

Dopo gli Alpini si sono recati ancora in corteo, al rancio speciale, perfettamente organizzato, alla Casa del Giovane. Spettacolo attraente, rumoroso, fiammeggiante di gagliardetti.

24 FEBBRAIO 1929 - ANNO VII

V Campionato Nazionale di Sci

in Lavazè (Val di Fiemme)

Organizzato dalla Sede Centrale dell'A.N.A. e dalla Sezione di Trento

GARE DI RESISTENZA A SQUADRE GARE INDIVIDUALI DI SALTO

Daremo il programma dettagliato nel prossimo numero de L'ALPINO

il Generale Santini, Comandante la Divisione militare, il Generale Bollati, il Luogotenente Generale Carini, il Console Generale Negrini, il Colonnello Vitalini, il Colonnello Tessitore, il Console Dabbusi, gli On. Bisi e Gorini, il Vice-Podestà Ing. Gorla, e il Segretario Generale del Comune, Avv. Pozzi, le Medaglie d'Oro Caimi, Sabbatini, Zucchi e Papa, il Cav. Landi e il Rag. Negrini per i Combattenti, il Rag. Fenghi per i Mutilati, l'Avv. Crosio per gli Ufficiali in congedo, le rappresentanze della Pro Esercito, dell'Associazione delle Madri e dei Padri dei Caduti, dei Gruppi Fascisti e degli Arditi, il Dott. Marcello Segre, dell'A.N.A. e il Cav. Bazzi, Reggente la Sezione di Milano. Nota l'assenza del Vice-Commissario Console Parolari ancora in periodo di convalescenza a Roma.

Monsignor Restelli ha impartito la benedizione al gagliardetto della Sezione di Milano, tenuto a battesimo dalla signora Caimi, madre di tre fratelli caduti. Poi l'On. Manaresi ha parlato, con cuore e con fierezza di alpino, mettendo subito in risalto la schietta solidarietà che lega gli alpini nei ricordi dei comuni sacrifici di guerra, lievitato inesaurevole di entusiasmo, onde si svolgono frequenti le adunate delle fiamme verdi sui monti e al piano. La consacrazione del Monumento ai Caduti del V. Reggimento è una nuova prova di quella solidarietà per la quale migliaia di alpini sono scesi dalle valli a rendere omaggio a coloro che per la Patria si immolarono nelle più epiche vicende di guerra. Ha accennato alle tri-

Esplosioni di evviva. Vi sono intervenuti la mamma del Capitano Sora, signora Giuditta e la sorella signorina Sandra.

Al levar delle mense il Podestà di Milano On. De Capitani, il Gen. Zoppi, Ispettore delle truppe Alpine, il Vice-Podestà di Milano Ing. Gorla, hanno pronunciato discorsi accolti da scrosci di applausi frenetici e prolungati, e l'On. Manaresi ha magnificamente l'eroismo dell'Esercito, della Marina in guerra e nell'impresa polare la rinascita nazionale.

Un altro vibrante discorso l'On. Manaresi ha pronunciato al gremitissimo Teatro Lirico, allorché, tra vivi applausi degli Alpini, delle Autorità e della cittadinanza ha esaltato tutti gli Eroi dell'Artide e ha consegnato alla madre di Sora la medaglia d'oro destinata dall'Associazione all'eroico capitano.

La proiezione della cinematografia è stata continuamente accompagnata da applausi e da evviva all'indirizzo dei protagonisti dell'eroica impresa.

E alla fine dello spettacolo, quasi a compensare gli scarponi della mancata presenza di Sora... una sorpresa graditissima. La «faceta istoria» del marciatore del Polo, che pubblichiamo in altra parte del giornale, le relative diapositive e la musica a suono di pive ottenevano un successo sbalorditivo. Una vera... monelleria dovuta — tanto per non fare i nomi degli autori che vogliono conservare l'incognito — a Paolo Monelli, a Giuseppe Novello e a Vittorio Antonio Cortese ai quali vanno di gran cuore, le felicitazioni degli Alpini d'Italia.

I TELEGRAMMI...

A. S. E. Clerici - Primo Aiutante

S. A. R. il Principe di Piemonte

Torino.

Decimo Reggimento Alpini riuniti Milano, presenta le armi al suo Augusto Patrono. - Manaresi.

A. S. E. e Capo del Governo

Benito Mussolini - Roma

Tremila Alpini congedati convenuti Milano hanno inneggiato al Duce re sciatore delle fortune della Patria pronti a servirlo nelle serene opere della pace come in ogni cimento. - Commissario Alpini Manaresi.

Capitano Gennaro Sora - Ispettorato

Gruppo Alpino - Roma.

Tremila Alpini Riuniti Milano hanno inneggiato allo scarpone del Pack e hanno consegnato alla tua mamma prelevata da Foresto Sparso la medaglia d'oro offertali dal Decimo Reggimento. - Manaresi.

...e la risposta di S. A. R. il Principe di Piemonte

Commissario Alpini Manaresi.

A. N. A. - Milano.

Augusto Principe ringrazia gentili sentimenti ricambia suo saluto ai forti Alpini del Decimo Reggimento. - Generale Clerici.

ORDINE DEL GIORNO del Comandante del 5° Alpini

Oggi il nostro Monumento, donatoci dagli Alpini in congedo, viene ufficialmente consacrato nella nuova sede assegnatagli dalla Città di Milano sul Viale Mario Pagano di fronte alla nostra Caserma.

Questa cerimonia espone il Monumento del 5° Alpini, che è Reggimento Lombardo di reclutamento, di spirito e di passione, al Culto della Cittadinanza Milanese.

La manifestazione è per noi ancora più cara perché, intorno al Reggimento, si raccolgono oggi in una Parata nobile ed affettuosa, tutti gli Alpini dell'Associazione Nazionale Alpini: nuova prova dell'appassionato attaccamento che lega tutte le fiamme verdi d'Italia.

E tutti uniti, noi Verdi Fiamme, dobbiamo rinnovare nel nostro cuore e nel nostro animo il voto di continuare ad appassionatamente lavorare, per raggiungere le alte mete alle quali tenacemente tende l'attuale movimento nazionale.

Il Colonnello Comandante del Regg. E. VITALINI.



PRO "L'ALPINO"

N. N. di Milano L. 100; Bianciotto Giovanni di Cumiana L. 2; Secchia Renzo L. 5; Avv. José de Silva Padova L. 20; Ing. Picco Torino L. 10; Cav. Gildo Galli Milano L. 25; Bestel Angelo Milano L. 20; Gruppo di Pontebba L. 50; Kronre Giuseppe Crema L. 18; Cenderelli Rag. Arturo Milano L. 10; Avv. Luigi Besta Milano L. 10; Traini Francesco L. 5; Giuseppe Calé e Nino Colombo Milano L. 15; Cav. Ferdinando Cerutti Milano L. 80; Prof. Ezio Orfè Bergamo L. 10; Scotton Giovanni Creoladossola L. 10; Ferrarese Pietro Milano L. 50; Alberto Zanutti Trieste in memoria del padre L. 20; Mioni Carlo, Correggio Emilia L. 10; Fiocca Alfredo Milano L. 10; Cesare Sacco Francoforte s.-M. L. 15; Ten. Amedeo Casalis Bari L. 30; Rag. Aldo Formica Monza L. 15. Totale L. 540

Luigi Cadorna

Saldo, massiccio, come era vissuto fino a questo suo ottantesimo anno d'età, Luigi Cadorna è morto a Bordighera il 22 dicembre scorso.

Egli — che dopo aver costruito tanta parte della nostra vittoria non aveva conosciuto la gioia divina del trionfo, ma solo, dopo l'angoscia di Caporetto e l'amarezza della accusa, la riconsacrazione di Pallanza — scomparso proprio mentre sta per finire l'anno del decennale vittorioso. E come se ammonisse ai Suoi soldati fedeli ed agli italiani, su questa soglia memore Egli vigila.

E' caduto come una quercia, una vecchia quercia colpita dalla folgore: di schianto. Non ha sofferto, pur sopravvivendo lunghi giorni nella carne allo spirito già morto.

E' rimasto ancora fra noi col suo gran corpo quadro, inerte ma vivo segreto alla ansiosa attesa dei medici e dei famigliari: ma l'intelletto s'era già spento, e non vedeva la miseria della morte; ma lo spirito che, integro, aveva sino alle ultime ore gagliardamente dominato, era già lontano, in alto, nei cieli nei quali credeva con cristiana saldissima fede.

Chi lo conobbe, attraverso questi ultimi vent'anni, e lo vide giungere ad un grado di vecchiezza immutabile, che quasi nulla poteva sul suo fisico, ancora agile e forte, e nulla affatto sull'intelligenza vigile, pronta, giovanile, — aveva l'impressione ch'Egli non dovesse morire se non a tardissima età, patriarca della guerra; morire quasi, soltanto in quell'ora che a Lui fosse piaciuto, stanco, di reclinare il capo canuto e dormire, dormire.

Invece, improvvisamente, ha messo anch'Egli le scarpe al sole. La morte l'ha ceccinato.

Salde, chiodate scarpe montanare. Intendo dire il Suo affetto per la montagna e la ferma convinzione nelle Sue idee di strategia militare.

Appassionato alpinista, Egli non solo percorse tutte le nostre montagne, conoscendole come pochi altri, ma le studiò con minuziose personali ricerche nella loro struttura geologica, nel regime idrico, nelle possibilità strategiche, nelle risorse tattiche. Né la specifica indagine per un obiettivo militare, limitava in Lui, aperto a comprendere la bellezza, una profonda sensibilità estetica; ch'è l'acui-va anzi, quasi in un ascendere dalle logoranti calcolazioni topografiche e logistiche alla pura e riposante contemplazione d'un'alba o d'un tramonto.

Alpinista fu per passione, quando ancora non era divenuto militare, ed alpinista rimase quando studi e responsabilità di comando in prescienza divinatoria lo persuasero a studiare a munire il nostro confine alpino.

Vecchio già, d'anni più che di corpo e di spirito, continuò ad amare la montagna, divenuta per Lui ora necessariamente più modesta di quota; e Suo abituale esercizio fu, sino all'ultimo, la giornaliera passeggiata fra i colli della Sua Pallanza o nei dintorni di Bordighera, col sole o coll'acqua, più spesso solo, con le Sue memorie, qualche volta con fidi e devoti amici.

Alpinista, per poco non divenne alpino, quando, morto il gen. Perrucchetti, fondatore del corpo, e dovendosi nominare un nuovo ispettore delle truppe da montagna, fu fatto il Suo nome.

Non venne prescelto perché... troppo giovane; e nel narrare questo mal noto episodio che a noi tanto Lo avvicina, ricordo che il Suo volto si illuminava di un largo sorriso che, dagli occhi solitamente freddi e precisi, stocciava ad ammorbidire il profilo asciutto e severo del volto e batteva in sonora risciaccia contro la chiostra salda della bocca.

Di vita austera, sobria; volontà dura a servizio d'una più dura disciplina; sorretto da una fede senza limiti

«C'est déjà fait, mon général!»

Epica narrazione d'un epico colloquio, ch'io ebbi la ventura di udire dalla viva voce di Lui: l'incontro con Foch, il generalissimo francese che lo smarrimento dei governanti italiani, — pari, se non superiore, allo smarrimento di Caporetto — aveva chiamato alla nostra fronte minacciata.

Rapide, incisive parole: per l'urgere dell'ora grave, per lo stile dei due protagonisti.

Foch suggeriva, con un non sopprimibile tono di gallica altezzosità, difese, movimenti, decisioni: certo pensando di dar ordini al comandante d'un esercito vinto.

Ma ad ogni suggerimento, Cadorna, senza un'esitazione, colla fronte austera eretta, con le labbra dischiuso ad un amaro, sicuro sorriso, chiuse: «C'est déjà fait, mon général!»

Fatto, il ripiegamento delle armate che dovevano tenere le nuove linee; decisa, incrollabilmente decisa, la difesa sul Piave.

Rivelano più l'Uomo, il Condottiero, queste poche parole, le quali sintetizzano la Sua meravigliosa saldezza nel rovescio militare di Caporetto, che non tutta una biografia.

Egli poté per questa saldezza, nella tragica notte di Udine, non paventare far sentire il Suo polso che non alterava il battito normale neppure sotto il crosciare freddo e lugubre delle notizie del disastro; e poté per questa stessa saldezza intuire e volere la difesa al Piave; decisione ben Sua e nostra quindi, italiana, tutta italiana, d'intuito, di volontà e di attuazione.

E Cadorna — manda a dire che ha bisogno — dei Alpini che lo venga — a liberar.

Ricordo il Suo riso pieno e squillante — Egli sapeva ridere colla sazietà rumorosa e spensierata di un fanciullo, a volte — quando, nel silenzio crepuscolare del Suo giardino di Pallanza, cantammo una volta questa canzone nostra di guerra.

E cantammo «Monte Nero», ch'Egli giudicava uno dei più suggestivi canti della popolarasca epopea italiana, ed il «Testamento del Capitano» e, da Lui richieste, una o due friulane, dolci e nostalgiche non ostante le inedite voci nostre, per la azzurrata fonda del giorno declinante e per la nostra commozione di cantare, così, dinanzi a Lui, in una intimità d'ora e di pensieri che ci riportava, di colpo, tant'anni addietro, in mezzo alla guerra.

Tutti Egli conosceva i canti di trincea e, fra tutti, i nostri alpini; e Gli udi dire che molte volte un'eco di ritornello su per Castagnola (il colle dove sorge la Sua casa) Gli fuggiva memoria d'un avvenimento della guerra e così lo riveviva.

Come un'opera d'arte, ch'Egli non solo amava come innamorato del bello ma conosceva come intenditore, gli placava croci e corrucci; si che più di una volta, Egli trovò riposo di insonni vigile febbrili nella contemplazione d'una bella tela o d'una statua o d'un palazzo, quasi che la loro divina armonia equilibrasse la feroce disarmonia della guerra.

Come una conversazione, ch'Egli sapeva dirigere e dominare su qualsiasi argomento, con una singolare sicurezza di notizie, con una memoria vigile e infallibile, con prontissimo intuito, gli era agile e gradita consuetudine per ricrearGli lo spirito distogliendolo dall'abituale disciplina meditata.

Di tutto colto, Egli non è più il tipo classico del soldato, del mestiere dell'armi solo dotto ed indottissimo del momento: ma Soldato, nel pieno e sodo significato della parola, Egli è però anche aperto a conoscere e comprendere così le solitarie meditazioni seduzioni della filosofia, come il dialettico giuoco della conversazione, la malia delle arti: una sola cosa odiando, corruttrice e corrotta: la politica; dalla quale rifugiava per temperamento. Suo diritto, angoloso e rude ma sincero, incapace di piegarsi, di mendicare, sicuro di sé e del tempo galantuomo; quel tempo galantuomo che Gli concesse la riconsacrazione, senza

che nulla Egli avesse fatto prima per ottenerla, senza che Egli nulla facesse per mostrarsene grato poi, nella superba coscienza che essa Gli fosse dovuta.

Ora anch'Egli se n'è andato, dove vanno i Soldati che hanno fatto il loro dovere per la Patria.

Tanti Alpini vi troverà Egli, e con Essi potrà ridere le leggende epiche della guerra, della quale tutti furono, tutti fummo soldati, e ricomporre nei cieli della storia ammonitrici falangi di vittoria.

errobi.

27 dicembre 1928. - VII.

PRO-CONTRIN!

- Somma precedente L. 32.660,80
Comm. Prof. Dott. Eugenio Bellinzona, A. N. A. Milano L. 50,
Pasini Benedetto, Sezione A. N. A. Ossolana L. 10,
Ing. Chiardola Giuseppe, A. N. A. Milano L. 50,
Sig. Sormani Armando A. N. A. Milano L. 30,
Generale Aldo Barbieri A. N. A. Milano L. 50,
Ten. Dott. Pieragostini Giovanni, A. N. A., San Giovanni L. 30,
Patronessa A. N. A. Rita Rigo Armellini, Borgo Valsugana L. 5,
Cav. Alberto Zanutti A.N.A. Trieste L. 50,
Sezione Ligure A.N.A. Genova L. 500,
Stefaro Superti: raccolte fra gli Alpini di Cremona L. 64,05
Sig.na Lisette Délon - Milano L. 10,
Per la nascita della scarponcina Livia della sig. Maria Carla Girolami Cattaneo e del socio ing. Aldo Girolami A.N.A. Milano L. 100,
Totale L. 33.609,85

Un nobile esempio per la diffusione de L'ALPINO

Il Ten. Col. Ugo Modena comandante il battaglione Alpini Exilles ha trasmesso alla Sez. di Torino la lettera che qui trascriviamo perché possa servire di esempio agli altri Battaglioni:

«On. Associazione Nazionale Alpini — Sezione di Torino. «Per iniziare in modo efficace ed organico l'opera di propaganda di cui al mio foglio 911 R. S. «invio l'importo di 20 associazioni «ni affinché il giornale L'ALPINO «giunga come premio ai migliori «soldati del mio Battaglione, e dei «quali unisco l'elenco».

Caporali maggiori: Faure Alberto, Moire Attilio, Paire Giuseppe, Rivalta Renzo; caporali: Rol Franco, Rey Mario, Ramella Pierino, Durando Mario, Guillaume Pietro, Pozzallo Igino, Bonnot Giustino, Robaudi Luigi, Sala Roemino; alpini: Basso Riccardo, Jannon Giovanni, Rey Eugenio, Martoja Giovanni, Rivetti Emanuele, Guy Augusto, Brolo Giovanni.

IMPORTANTE

Presso la sede dell'A.N.A. Milano piazza Duomo, 21, è in vendita, GRAZIOSAMENTE CEDUTA DAGLI AUTORI, a totale beneficio in giusta quota parte e della Sezione A. N. A. di Milano e del «Contrin», la 1.a Edizione della Originale «CANSONE DEL CAPITANO SORA». Sconto specialissimo alle Sezioni e Gruppi dell'A.N.A., che ne faranno richiesta in numero non inferiore a 6.

L'inferno bianco

Se richiamo alla memoria la sera in cui vidi Cesco Tomaselli in una sala del *Corriere della Sera* dopo il ritorno dalla spedizione polare, se rivedo il suo volto mutato e pensoso, se ci ripenso oggi — dopo aver letto il suo racconto sulla spedizione polare — misuro con fraterna ammirata commozione, tutta la forza morale fatta di semplicità e di modestia di questo giovane che ha raccolto nel suo cuore l'eroismo degli eroi dell'Artide, gli entusiasmi, le trepidazioni, le angosce suscite di volta in volta dalle vicende del dramma polare.

Parlando con Cesco Tomaselli, fatto più taciturno in quei giorni e con il pensiero costante a quelli che non sono tornati, io ho intravisto lo spavento del giornalista italiano che vive più intensa la vita del dolore nel momento in cui restituisce la sua attualità ad un evento che accende nelle folle sentimenti di pietà umana e di civile solidarietà.

Perché, mai, volendo io parlare del libro ho cominciato a parlare dell'uomo? Non certo perché al successo dello scrittore occorra l'aureola del soldato: né soltanto per essere l'uomo lo stile: ma per avere l'autore assegnato a sé medesimo questo compito di verità: rispondere a molte domande che ancora si sentono formulare intorno al dramma polare, con un libro che se non pretende di fare in storia completa della spedizione, è davvero un libro di osservazioni dirette, che potrà fornire, più di quanto l'autore stesso non creda, materia elaborata con criterio storico agli indagatori futuri.

Perché, dopo avere accennato alla genesi dell'impresa sviluppatasi in una atmosfera di romanticismo, — se è vero che i romantici sono raramente dei buoni dialettici e preferiscono rispondere con l'azione — l'autore si addentra con competenza di giornalista eclettico e direi quasi con l'abilità dell'esperto, nella preparazione tecnico-scientifica dell'impresa, dei servizi logistici, dell'attrezzatura della spedizione, delle precedenti esperienze.

Qualcuno potrà obiettare che in un'opera come quella del Tomaselli la parte tecnico-scientifica non sia più ampiamente sviluppata.

Qualcuno, solo per amore di critica potrà intravedere lacune e sproporzioni nello sviluppo dei vari capitoli, ma a prescindere dal valore altamente educativo del libro e dal naturale fascino della letteratura polare per un popolo come il nostro necessariamente marinaro e tradizionalmente passionale, occorre considerare quanto sia arduo presentare al lettore un'opera completa dopo un avvenimento che ha avuto tanta capacità di penetrazione nel sottosuolo delle passioni umane.

Ebbene Cesco Tomaselli, raccogliendo frettolosamente, quasi convulsamente i suoi appunti, pur senza interrompere la sua quotidiana fatica al *Corriere della Sera*, riesce a farle rivivere tutte queste passioni. «Dalle più nobili alle più intemperanti, da quelle che ispirano il linguaggio della carità universale a quelle che intonano l'invettiva delle supreme condanne, e che tutte arsero intorno al dramma, mentre il mondo imparava a sillabare sedici nomi, a ciascuno attribuendo quel volto e quell'atteggiamento che meglio si prestassero ad esprimere la rappresentazione dei sentimenti suscitati».

Sono gli attori delle gesta presentati con i segni delle sensazioni incise nella loro anima.

L'autore non si è tormentato nella messa in scena dell'avventuroso e del ricercato, ma ha voluto invece esprimere mirabilmente la vita vera della gloriosa avventura fino a dare alle figure tutta l'intimità della rievocazione e il pregio della verità assoluta.

Afferrato dalla sua interiore emozione Egli si è abbandonato interamente al bisogno di renderla in qualunque modo, intatta, come la sua sensibilità la sofferse. Poi Egli conduce la sua e le anime nostre sui

bianchi e insanguinati silenzi di questa tragedia, alla sovrumana austerità inesorabile del sacrificio compiuto dagli uomini dell'Artide. E noi attraverso ai suoi ricordi apprendiamo con quale sovrana grandezza essi la abbiamo vissuta dal «Volo delle folgori fino alle porte del Polo e alla catastrofe, negli intermezzi bianco azzurri e alla tenda rossa».

Un capitolo del volume è interamente dedicato al Capitano Sora. La marcia di Sora e di Van Dongen è un'impresa che rimarrà nella letteratura polare.

Si pensi, per citare un precedente, «che l'Esploratore americano Wellmann, mollatosi il 24 maggio 1894 dall'Isola Walden (Gruppo delle sette Isole) verso Nord Est con 13 compagni e 40 cani, riuscì in 23 giorni ad avanzare soltanto di 50 chilometri, giungendo appena a 6 miglia ad oriente di Capo Platen».

Partito il 18 giugno dallo stretto di Berverly, il Capitano Sora, non sol-

tanto raggiunge capo Brunn, più tardi toccato e sorpassato da Albertini e Matteoda, ma superò la così detta Zona dell'Inferno — arrivando in meno di due settimane, attraverso un pack in pieno sfacelo all'Isola Foyn».

L'inferno Bianco interviene anche opportunamente a dire la parola italiana e la passione italiana fatta più intensa dai giorni in cui le trombe della civiltà hanno suonato il bando della riscossa. Degli uomini dovevano essere salvati. Il pieno diritto alla vita fu proclamato nel nome di un principio universale, in cui parve per un istante conciliarsi l'esterno dissidio dei popoli.

E fu quello il momento in cui il dramma attinge la nobiltà del sublime. Poi cominciò il mercato. Di questo e di altre rivelazioni e invenzioni pittoresche e sbalorditive ci parla Cesco Tomaselli nelle pagine al lettore, che sono forse le più belle del suo libro.

Renzo Longo.

Cesco Tomaselli. - «L'inferno bianco» - Edizioni Unitas - Milano - L. 20.

L'ALLARME!

Quando mandarono il Battaglione «Pasubio» a dare il cambio al Batt. «Tonale» sulle linee dei Sogli Bianchi di Seluggio i soldati credettero d'andare a riposo. Venivano infatti da una ritirata randagia, che aveva raccolto intorno agli avanzi del 5. Raggruppamento e del 5. Gruppo Alpino comandati dal capitano Ricci, i laceri ma gloriosi resti di almeno venti battaglioni. Ce n'era che venivano dal Krad Verh e dal Monte Nero, dallo Stal e dal Rombon, altri dalla licenza, altri dai convalescenziari (*adesso che sei guarito, bravo, torna su in linea che la guerra la devon fare quelli che la conoscono!*), insomma un campionario addirittura di battaglioni, ma tutta gente in gamba, che si era battuta, che era sfuggita spesso in modo miracoloso all'accerchiamento, che l'avevan fatta marciare — unica colonna di soldati fra le tante di sbandati — fino vicino a Modena, tanto da poter fiutare l'odore del zampone e la fragranza del lambrusco, e poi, naturalmente, siccome non erano sbandati, li scaraventarono su in fretta, parte sull'Asolone, parte sul Monte Fior, e dei restanti ne avevano fatto, anzi rifatto il battaglione Pasubio, già distrutto sugli altipiani. E il «Pasubio N. 2» lo mandarono in Val Posina.

Per gente che conosceva quei luoghi di delizia che erano le Sellette del Sacro Cuore, le quote della Bainsizza e del Vodice o i costoni del Krad Verh, che avevano fatto l'Ortigara (numero 1 e numero 2: qualcuno più fortunato, l'una e l'altra, e senza lasciarci la ghirba) per gente simile insomma, la Val Posina pareva il riposo. Poi l'opinione cambiò.

Le linee del Seluggio, tra Val di Viose e Val di Toia erano un *quid* tra gli avamposti e le trincee. C'era un po' dell'uno e dell'altro: un fronte estesissimo, più di tre chilometri, e una sistemazione difensiva da ringraziare gli austriaci se non si decidevano a passare.

Sulla quota 1008 e sui costoni c'era la 230., la compagnia alla quale toccava di regola, il posto più scarognato. Tra la quota e il sovrastante Seluggio una selletta scoperta con delle case dirute: case Viose. Il nemico era abbastanza prossimo, in quel punto. Sui lati diventava lontanissimo. Forse per questo sul boscoso Coston Penare si erano dimenticati di far le trincee e c'erano solo delle buche, buone a tirarci su il telo da tenda.

Reticolati, quel tanto da far inciampare il nemico, se veniva e se non stava attento. E tra un piccolo posto e l'altro, uno spazio sufficiente perché una pattuglia nemica potesse passare e magari passeggiare. In modo insomma che il tenente Del Grosso, che comandava il plotone su quel tratto,

quando passava l'ispezione diceva che andava di pattuglia.

Sulla quota si stava meglio. Caverne ce n'era due, sul rovescio, e se le erano prese, come di dovere, i cuochi della compagnia e della mensa ufficiali, che ci stavano appena giusti giusti i cuochieri e le loro marmitte. Per gli altri sarebbero state un lusso. Trincee e camminamenti stretti e profondi, vere trappole in caso di bombardamento, ma bastava anche la pioggia a farli precipitare. Le mitragliatrici stavano, invece da imboscate. Una era nascosta in una postazione di sacchetti a terra rivestita di putrelle di ferro. Ma il ferro era tanto ed i sacchetti eran pochi e così il Comandante la Sezione aveva già preso il partito di metterla allo scoperto in caso di bombardamento per non far seppellire vivi gli uomini. Un'altra arma stava invece in una caverna autentica, in roccie solidissime. Ma per arrivarci si usciva dalla trincea, dai reticolati e poi ci si portava in una specie di sperone roccioso dove finalmente s'infilava l'antro. Il tutto s'intende, *con permesso* dei signori Austriaci del Seluggio.

In quanto al far lavori, era quasi impossibile perché il servizio di vedette assorbiva tutti gli uomini. E poi non li avevano mandati là gli Alpini precisamente a riposarsi, ma perché i Sogli Bianchi godevano una triste fama in Val Posina! Era un posto da sorprese. Proprio nell'ottobre 917, in una notte di cambio di truppe e di cattivo tempo, gli austriaci avevano prelevato di netto due compagnie, l'una sfessata da una marcia massacrante, da Santa Caterina alla linea, l'altra, che stava per andarsene, nell'allegria del cambio imminente.

Dopo il colpo, i Comandi, chiamarono d'urgenza di solito gli alpini stoppabuco, e il battaglione «Tonale» fu d'urgenza avviato in camion dalla Val Logacime. Poi fu la volta del «Pasubio» e per evitare sorprese i cambi li davano solo ogni tre mesi.

Dimenticavo di dire che le linee presentavano una particolarità davvero rara. Cioè c'era un bel camminamento abbandonato — più bello di quelli in... servizio — che partiva dalla

linea e andava dritto verso gli austriaci, oltre le case Viose. Di lì erano comodamente venuti nella fatale notte di ottobre, e quantunque ora un cavallo di Frisia sbarrasse il passo, pure quel punto era l'incubo della linea. E nessuno si meravigliava se il Capitano Beretta, che comandava la 290. aveva ordinato, di notte, a tutti gli ufficiali di vegliare e ispezionare. Di giorno, dormissero anche tutti.

Gli austriaci, a dire il vero, non si facevano mai vivi. Le posizioni sembravano abbandonate. Un silenzio di tomba. L'unico che si lasciò vedere fu un tale che ebbe la felice idea di fare i proprii bisogni fuori dalle sue linee, in pieno giorno, proprio mentre un Alto Comandante ispezionava le nostre posizioni, sicché Questo accusò gli Alpini di non essere combattivi e di far la pace separata.

Ma intanto che gridava e che si attendevano i suoi ordini per fulminare il nemico, quello, che aveva terminato le sue faccende, rientrò tranquillo.

Con tutto il silenzio e la pace separata, era certo però che sui Sogli Bianchi ci si stava finché ci lasciavano stare. Del resto, senza trincee per metà della linea, e con una compagnia per chilometro, tra i boschi e le roccie, c'era poco da fare.

Passò un mese intero di calma assoluta. Sparacchiavano sul Cimone, dove i «bocia» del battaglione «Cuneo» non stavano mai tranquilli, sparacchiavano più ancora sull'infido Monte Maio, ma nel tratto tra il Seluggio e il Gamonda tra Passo della Lozza e Val di Toro, silenzio assoluto.

Verso la fine di gennaio ci fu una novità. Il nemico aveva avuto il cambio, ed a sostituire i grami territoriali della «Landsturm» che guarnivano fino ad allora le posizioni, eran venuti, si diceva, reparti della 3. Edelweiss, che tornavano giusto dal Grappa. I soldati non si commossero gran che. Avevan quasi l'aria di dire: «Se l'è rivà, lassè ch'al rivà», come nell'aria della «Celestina, vien di basso». Sul Seluggio gli Edelweiss, se poi c'erano veramente, era solo per rimettersi le costole dopo gl'inferni del Grappa.

Ma ecco che al Comando di Gruppo viene l'idea di fare un'esperienza di allarme. Chi sa se le artiglierie del Novegno e della Pria Forà vegliano bene? O non saranno arrugginite? Dunque la sera del tal giorno, alle 21, le 290. batterà razzi rossi, chiamata di fuoco di sbarramento.

Ma, o non saltò il ticchio agli austriaci di mettersi in moto, proprio quel giorno, anzi quella tal sera, alle ore 21? Questa ve la racconterò un'altra volta.

Federico Bresadola.

LA SCARPOCINA Fioretta Cenderelli

E' la graziosissima bambina venuta in tempo alla luce per allietare il Natale al papalotto Rag. Arturo e alla mamma Angela.

I soci dell'A. N. A. e i Redattori dell'«Alpino», moltiplicano dunque gli auguri di Natale per il Rag. Cenderelli, per la sua signora e per la scarponcina Fioretta.

26 GENNAIO 1929 - ANNO VII

Sezione di Milano dell'A. N. A.

Veglia Verde al Cova



I pensieri sono come le farfalle: per poterli fissare usate la penna

WAHL-EVERSHARP

IN PIROXALYN INFRANGIBILE - GARANTITA ILLIMITAMENTE
8 BEN INTONATI COLORI CON GUARNIZIONI D'ORO
14 PENNINI DIVERSI - 6 GRANDEZZE - 40 MODELLI

CHIEDETELA IN ESAME
— NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE —

Agenzia Generale per l'Italia: S. A. A. MELE - Via Legnano, 32 - Milano

ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna? Mandate le misure od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)

che vi spedirà il "Tipo PRINCEPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

FERROVIE NORD MILANO

Escursioni invernali al Mottarone

(16 DICEMBRE-15 MARZO)

Biglietti Speciali Invernali

DI ANDATA E RITORNO IN III CLASSE

da Milano-Nord al Mottarone e ritorno a Lire 27

ITINERARIO:

da Milano-Nord a Laveno Nord e viceversa con Ferrovie Nord da Laveno Lago a Stresa Lago e viceversa con Piroscalo da Stresa a Mottarone Vetta e viceversa con Ferrovia elettrica

Validità dei biglietti giorni tre

I BIGLIETTI SONO IN VENDITA ALLA STAZIONE DI MILANO NORD NONCHE' ALLE AGENZIE VIAGGI DI MILANO FACILITAZIONI ALLE COMITIVE

IL FASCINO DELLA MONTAGNA

sarà centuplicato per l'alpinista che si provvede di un

Binocolo a prisma SALMOIRAGHI

Esso abbraccia un campo vastissimo, dà rilievo e plasticità agli oggetti lontani, fa percepire le più minute sinuosità delle valli, dei pianori e dei ghiacciai, le più nascoste anfrattuosità dei dirupi, con un forte ingrandimento ed una meravigliosa nitidezza iceliva.

OTTICA SUPERIORE - MECCANICA DI PRECISIONE

"La Fototecnica" - Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano e presso tutti i buoni negozi di ottica

FRATELLI BERTARELLI

MILANO Via Broletto, 13



Cappello Alpino in bronzo (forma carta) per il Decennale della Vittoria L. 20 (Spedito per pacco L. 24)

Chiederlo anche all'ASSOCIAZIONE

BARBIERE - BAGLIARDOTTI - VESSILLI ALPINI

CACCIATORI!

usate la Polvere

S. I. P. E.

se volete essere sicuri dei risultati delle vostre cacce

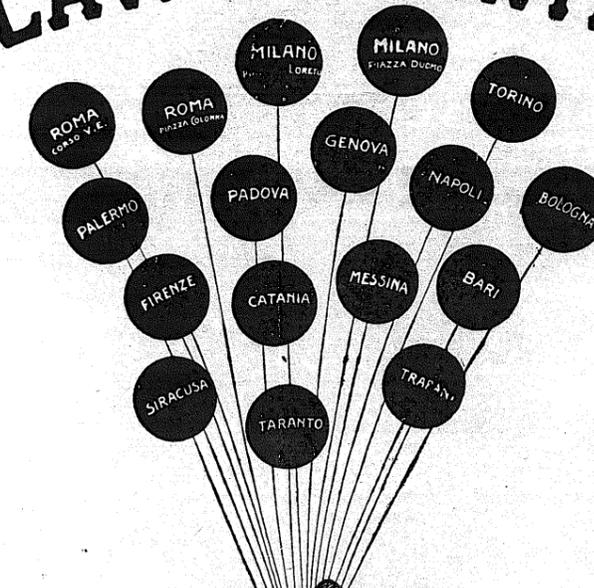
Per i vostri acquisti alle "DOLOMITI" Piero Rota

Via Monte Napoleone, 6 - MILANO

OGNI COSA PER OGNI SPORT

Sconti speciali ai soci dell'A. N. A.

LA RINASCENTE



MILANO LORETO MILANO S. PIAZZA DUOMO TORINO
ROMA ROMA PADOVA GENOVA NAPOLI BOLOGNA
PALERMO CATANIA MESSINA BARI
FIRENZE SIRACUSA TARANTO TRAPANI

VENDITA A RATE PER GLI IMPIEGATI E PER GLI OPERAI

TUTTI GLI ARTICOLI IN TUTTE LE FILIALI IN TUTTI I REPARTI A PREZZO FISSO DI ETICHETTA SENZA AUMENTI SENZA INTERESSI

Presentarsi col BUONO ACQUISTO che consente di poter restituire all'Istituto o al Banco di LAVORO, SENZA PAGARE, il prezzo convenuto con la GIURATA NAZIONALE DOTTORI SCIENTI

Jenzi
PASSAGGIO DUOMO 2 - MILANO

PENNE stilografiche e matite oro

Album per fotografie

Binocoli da teatro e da campagna

Apparecchi da presa da proiezione e da ingrandimenti

Apparecchi fotografici

BRIGATTI Corso Venezia, 33
Galleria Vitt. Emanuele
Via C. Alberto, 31

TUTTO PER TUTTI GLI SPORT

SCI con attacco Hentfeld e bastoni nocciola a L. 90 ai Soci dell'O. N. D. e della F. I. E. muniti di tessera.

Assortimento sci esteri e abbigliamento completo per montagna

Il Libretto di

DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO
DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO

vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro

CHIEDETELO A TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA

VOLETE LA SALUTE?



Bevete

IL FERRO-CHINA-BISLERI

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

BEVEVE Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
A TAVOLA F. BISLERI & C. - MILANO

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 8.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 05-907

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

Un libro gratis per la vostra salute

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reni, Fegato, Vesicite, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 26 - Milano.

Gevaert

Carte Lastre Rollfims
Prodotti insuperabili

NOI SIAMO ALPIN....

Voletè dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO - ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passassero un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi", quali rappresentanti zone libere.

LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA

Rappresentante
Comm. VITTORIO DELLA GRAZIA
MILANO
P. 2a Duomo 19



PIPER - HEIDSIECK REIMS
La Marca dell'aristocrazia

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE E RADIATORI A GAS

APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

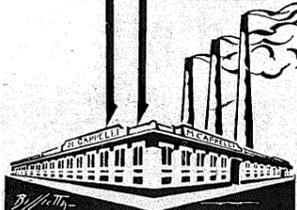
COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI
CONSEGNA A DOMICILIO DA UN QUINTALE A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla
Società Gas & Coke - Milano
VIA BOSSI N. 1

LASTRE FOTOGRAFICHE e Pellicole

CAPPELLI



La più antica ed accreditata marca nazionale -
M. CAPPELLI S. A. - Milano (22)

LA "CANSONE DEL CAPITANO SORA"

LA MIRABOLANTE VERIDICA ISTORIA DEL SIGNOR CAPITANO DEI ALPINI
GENNARO SORA

CHE PER VIA DEL NOME FU CREDUTO NAPOLITANO E INVECE L'E' DI FORESTO SPARSO IN QUEL DI BERGAMO E ME NE VANTO, COSI' CHIAMATO PERCHE' NASCIUTO IN GENNAIO VERO PRE-SAGGIO DEL DESTINO DELLA SUA MERAVIGLIOSA INCREDIBILE SPASSEGGIATA AL POLO, SI' CHE TUTTE LE NASSIONI DEL MONDO GONGOLEREBBERO PER AVERLO CITTADINO PROPRIO DI LORO, CON VITA, MIRACOLI E GLORIFICAZIONE FINALE CHE L'E' UNA ROBA INCREDIBILE A DIRSI. E ANCHE BENE CHE ADESSO PER MERITI SPECIALI TE LO FAX COLONNELLO O FINAMAI GENERALE DEI SUOI BALDI ALPINI, LUI RESTERA' SEMPRE PER TUTTI, PER SECOLI E SECOLI NELLA STORIA DELLE GRANDI IMPRESE POLARI « IL CAPITANO DEL PACK ». — COSI' SIA. AMEN.

CANSONE

PER CANTO
CON COMPAGNAMENTO MUSICALE
CON LE VERE LUSTRAZIONI DELLA PERSONA E DEI LUOGHI

PRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA NEL MONDO, IN MILANO AL TEATRO LIRICO IL 16 DICEMBRE 1928 SPIEGATA E CANTATA DAL « CERUSICO-PROTOMEDICO » DELLA 310.ma SCIATORI NELLA FAUSTA OCCASIONE DELLA CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ORO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI ALLA MADRE DEL CAPITANO GENNARO SORA

« VECIO ALPIN »

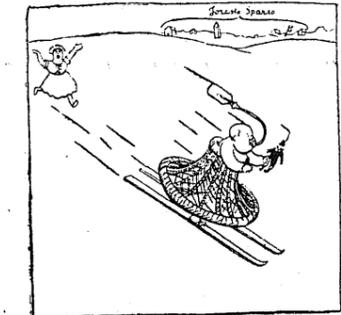
TRATTENUTO IN SBAGLIO A ROMA PER ORGENTI RAGIONI DI SERVIZIO!...

TEMA MUSICALE PER L'ORCHESTRA...
(CLARINI, OCARINE, FLAUTI, SIFOLI, ecc.)

ANDANTE CROMATIZATO



dro. Ragione per cui musica. - Taca maestro.



Fin da piccolo è nato fra i monti, un Pavese che ha nome Foresto ha imparato a sciare nel cesto questo Alpino che ha nome Gennar...

(Coro):
ha imparato a sciare nel cesto questo Alpino che ha nome Gennar...

2). — E come un predestinato dal Propizio Destino fin da piccolo o Signori rompeva il ghiaccio... dentro i bicchieri delle granite che gli pagavano alla Santa Festa i suoi cari e beniamati Genitori, e non si nutriva che di vino in ghiaccio, e rompeva il ghiaccio... con le belle forosette del suo Pavese, che quando ti sbsottano l'è un piacere a sentirsi, in come si vede nel bellissimo squadretto. Ragione per cui musica - Forza maestro.



1). — Ora voi vedrete o signori in questo primo quadro della mirabolante istoria che ci è l'onore di ricontarvi, il celebre Pavese di Foresto Sparso, così chiamato per via che non si l'era riunito in se medesimo, in dove il nostro Gennaro Sora si ebbe i natali, e dove lo misero nel cestone o corico che dir si voglia, perchè imparasse a muovere i primi passi, che lo dovevano poi portare così lontano... Come si vede o signori nel primo qua-

La domenica andava Gennaro al Caffè con i cari parenti Divoravasi a quattro palmenti le granite di ghiaccio e caffè...
(Coro):
Divoravasi a quattro palmenti le granite di ghiaccio e caffè...

3) — Poi che fu cresciuto in età dei suoi vent'anni e gli toccò di andare nei soldati del Re, lo misero nei Alpi, avendo il furbetto portato un chilo di butero al Tenente Medico e venduta la Acca che dava il latte a tutta la famiglia, non volendo rischiare di esser mandato a fare il marinaro come r aveva tutte le attitudini e come gli era stato minacciato dal suo maestro avendo... qualche volta marinato la scuola, e con gli sci sotto i piedi incominciò a bucare la neve con la testa, che l'è per questo che è perduto tutti i capelli... in come si ammira nella bellissima lustrazione. Forza maestro - Musica.



Ma quel giorno che andò al Reggimento sulla neve batteva i Pattoni Senza prender nemmeno i geloni mille volte la neve bucò...!

(Coro):
Senza prender nemmeno i geloni mille volte la neve bucò...!

4). — Ma quando che venne la guerra contro i Tognini il nostro Baldo Alpino salutata la Sacra famiglia, abbracciata e sbsottata la Regassa, benedetto dal Curato che gli ricomandava il Santo timor di Dio, di fuggire le tentazioni e di non entrare mai in un osteria a bere... del vino cattivo, con la borrhaccia piena, che dopo un istante si l'era bella e vuota, andò sul fronte, sull'Adamello a 3400 metri, a morire per la Patria, che viceversa morirono i Nemici con sua grande consolazione, come si vede nel sullodato quadro che è l'onore di presentarvi. Soffia maestro, forza con lustramento!



Alla guerra da bravo sciatore sempre avanti faceva la pista... E di cime fa grande conquista sfracassando la testa ai Tognitti.

(Coro):
E di cime fa grande conquista sfracassando la testa ai Tognitti.

5). — E siccome o Signori, lassù sulle montagne della neve eterna e quaterna dei ghiacciai dell'Adamello che se metti un piede in fallo, o peggio ti sbuglia, ti saluto morettina, si

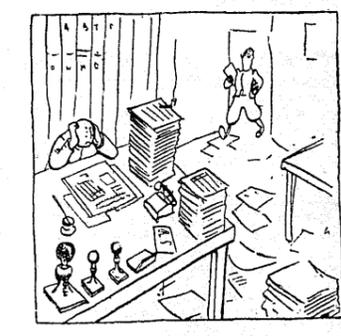
rigoli! giù dritti in Val di Genova, che l'è un dispiacere a vedersi, c'è là una montagna che si chiama Sgualdrina, il nostro Alpino, molto morale, pensando ai santi consigli del Curato, si andò con sacro furore all'attacco, e la prese, costringendo il vecchio imperatore dell'Austria a firmare la pace... come si vede qui appresso. Fiato maestro al tuo sifolo!



Sulla cima ci sta una metraglia che di nome si chiama Sgualdrina E Gennaro fa tanta rovina Cecco Beppo la pace firmò...

(Coro):
E Gennaro fa tanta rovina Cecco Beppo la pace firmò...

6). — E dopo ch'el tornò onusto di lauri che con le foglie potè far cuocere a lessò più sacchi di castagne che l'erano tutte profumate, e che gli hanno fatto il discorso con la banda del suo Paese per via delle tre medaglie d'argento guadagnatesi col sudore della sua fronte che per un Alpino sono finamai un po' troppo tanto onore, ma via non monta, l'hanno sgnaccato a fare il giutante maggiore col filetto d'argento sul collo, che l'è molto invidiato per questo, sempre in mezzo alle scartofie che non si trovava più la maniera di sortire e ci stava a sedere tutto il giorno, con grande soddisfazione dei suoi amati Superiori, non potendo però giocare alla morra per via del mezzo dito perso in guerra, ch'è i compagni non lo volevano assieme, accusandolo di fare camorra nei punti... come si osserva nel sullodato quadretto. Musica, forza dunque maestro!



Poi lo fanno aiutante in seconda questo sì che l'è un gramo mestiere... tutto il giorno di stare a sedere... nell'ufficio c'è gran confusion...

(Coro):
Tutto il giorno di stare a sedere... nell'ufficio c'è gran confusion...

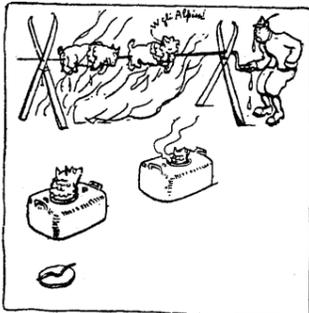
7). — Ma venne quel giorno che il signor Nobile era sui confini del Mondo, ed aveva bisogno, (come dice bene la Cansone dei Veci) dei « baldi » Alpini per potersi salvare, e allora il nostro Alpino modesto ma sempre in gamba, ci va, come se nulla fusse per mare con gli sci e la slitta, che gli pareva di essere sull'Adamello allo stagno d'Avio, a riposo a 2500 metri solamente, e quando Pera stracco si attaccava, avendone sfracassato straordinaria licenza dai Superiori, alla coda del Mulo, che in quel paese lo chiamano Orso bianco, come si vede nel sullodato squadretto. Ragione per cui musica - Taca maestro.



Vien quel giorno e lo mettono in barca poi lo sbarcano al Polo del Mondo e Gennaro va tutto giocondo per salvare dei bravi Talian...

(Coro): E Gennaro va tutto giocondo per salvare dei bravi Talian...

8). — Ed avvegna, dopo aver marciato giorno e notte per quasi un lungo mese, nelle solitudini del Polo, con quel freddo cane che l'è il sotto zero, dormendo e mangiando e camminando sempre sul ghiaccio, che l'è roba incredibile a immaginarsi se non fossero fatti conosciuti ed ammirati ed invidiati da tutto il mondo, Egli si avesse grande fame, perché si l'aveva mangiato imprudentemente i viveri di riserva, e non aveva più i scoaletti, che se gli facevano la rivista del corredo lo sgnaucavano dentro, per non mangiare gli uovi destinati ai bravi Italiani che andava a salvare, Lui si mazzò, pelò, e cucinò da sè medesimo (con grande fatica perchè per il gran freddo gli si gelava anche il fuocherello), i suoi fedeli cani che lo avevano seguito con la lingua fuori fino allora, come si vede nel suddodato meraviglioso squadrutto. Sotta maestro, sotta con i tuoi musicanti.

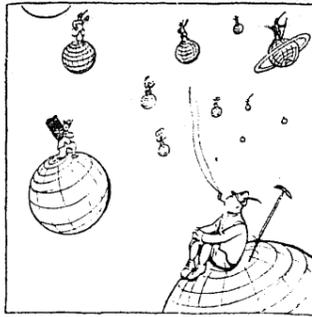


O Gennaro che vai su pel Mare e sui ghiacci ci dormi e ti movi Per salvar la cassetta degli ovi ti mangiavi i tuoi cani in salmi...

(Coro): Per salvar la cassetta degli ovi ti mangiavi i tuoi cani in salmi...

9). — Della storia la morale o Signori miei carissimi l'è sì tanto bella e dilettevole, che non ve la dico in parole di proza. Vi dirò solamente che il buon Gennaro a pena a casa venne invitato a scrivere un articolo per le gazzette, e Lui che mica per niente l'è Aiutante Maggiore, invece di sgoder-sela in giro e fare bella pompa di se stesso medesimo e ricogliere i suoi giusti onori, in quattro e quattrotto ti fa il suo bravo rapporto con il titolo « Come feci fesso il Paek... ». Ma le gazzette così dette serie vollero scambiare il titolo dicendo che l'era troppo faceto per loro: ragione per cui io non vi dico più niente in parole di proza ma la sentirete nella poetica strofa che segue, che vi dimostra come niente vi sia d'impossibile per un Alpino Baldo e Vecio...

Música maestro, con sentimento, andante maestoso!



Della storia l'è qui la Morale che l'Alpino l'uguale non v'ha... Se di Poli ce n'è una dozzina tutti e dodici fessi li fa...

(Coro): Se di Poli ce n'è una dozzina tutti e dodici fessi li fa...

FINIS

2a Edizione riveduta e migliorata a cura del cantore «Cerusco-Protomedico» della 310.ma Sciatori «Corno di Caventa».



- A Bari Maria Teresa del socio Amedeo Casalis. Ten. Batt. Monte Suello.
- A Milano Livia del socio Ing. Aldo Girolami e Carla Girolami Cattaneo.
- A Milano Rosanna del Socio Ferrares Pietro Costantino.
- A Bergamo Emanuele del socio prof. Ezo Orefice.
- A Creoladossola Mario del socio Giovanni Scotton.
- A Padova Manuele del socio Avv. José Gomez de Silva che fu a lungo Presidente di quella Sezione.

ALPINIFICI

- A Cuniata Biancetto Giovanni colla signorina Carello Orsola.

VAL RIDANNA

Leggende e profili alpini

III. L'italiano è poco conosciuto in Val Ridanna.

Lo parlano i bimbi grandicelli che vanno a scuola, i preti e i funzionari. Lo masticano così così i giovani che tornano da soldato, ma per gli adulti non c'è verso. D'altra parte la nostra lingua non è facile ad impararsi.

Questi contadini, come i loro colleghi delle altre valli astesine, parlano un pessimo tedesco imbastardito. Chi lo capisce è bravo.

In genere questi valligiani son buona gente, tranquilla e rispettosa. Costoro erano austriaci devoti all'Austria Imperiale, ma dell'Austria democratica se ne fregano, anzi la considerano una specie d'anticamera dell'inferno.

Vi son però alcune carogne, teste quadre irriducibili la di cui influenza deleteria è tuttora preoccupante. Occorre allontanarli o avvicinarli. Quanti dalle valli venete e bergamasche vanno altrove a cercar fortuna. Qui le risorse non mancano, e dovremmo essere noi alpini a incoraggiare questa forma di emigrazione interna montanara. Chi dà fastidio fuori dei piedi senza pietà, ed al suo posto altre famiglie o «bocia» con velleità matrimoniali.

Qui ragazze da marito non ne mancano. Sono bionde e paffutelle. Applicano una buona volta, la cosiddetta penetrazione pacifica in grande stile. A Stanghe vi sono tre italiani sposati a ragazze del luogo ed il paese ha cambiato colore. Quindi coraggio, avvicinandosi pure maestri nelle scuole, funzionari e tutto quello che volete, ma se non manderemo qui nostra gente montanara a lavorare la terra, sarà sempre come l'eterna storia dei pidocchi in trincea.

Stanotte ha nevicato. All'alba tutte le cime intorno erano incipriate. Il Sonclar (luce di Sole) sembrava un'enorme pan di zucchero. Appena alzato sono andato sino alla miniera di fondovalle seguendo la strada alta. Mi son seduto sopra uno sporgente di roccia posto a dominio della vallata, e mi sono estasiato a passare in rivista tutte quelle novità mattutine bianche di neve. Mi distraevo a contare i vagoncini che trasportano il minerale, arcibateo della bella mattinata di sole, dell'indimenticabile spettacolo della natura, dell'aria frizzante e della mia sublime pigrizia.

I vagoncini passano lenti e distanziali. Essi conducono il minerale da Monteneve, dove hanno la miniera di zinco e piombo, sino all'Opificio. Qui la galena viene scelta e lavata ed il

minerale separato, indi una seconda teleferica conduce a Mareta i prodotti pronti per la spedizione. Vi son ingegneri e minatori italiani, ed il custode è Toni Carona di Maniago, un classico aiutante di battaglia dell'ottavo. Uno della banda di Mazzoli.

Toni è divenuto il mio amico di Ridanna, ove egli abita da qualche anno e, vi ha impiantato una bottega dove vende di tutto.

La pioggia della notte ed il Sole di stamane hanno alimentato ruscelli, torrenti e cascate. A Ridanna le cascate sono tre, una più bella dell'altra. Sbucano lassù tra le erode nevose, serpeggiano spumanti tra gli alti pascoli e poi precipitano rumorosamente a valle, bianche e polverose, per ingrossare il torrente.

A mezzogiorno la sirena dell'opificio mi ha svegliato dal mio sogno.

Era l'ora del pranzo ed anche il mio stomaco non se ne ricordava più. Alpini non dimenticate Ridanna. Io son persuaso che allorché questa incantevole conca si aprirà al vostro sguardo voi penserete all'oscuro Capitano della Terza.

Alpini a Ridanna c'è Toni che vi aspetta. C'è poi un buon Albergo, il Sonclar, ove i padroni parlano italiano, e s'accolgono con quel sorriso ospitale al quale qui non si è molto avvezzi. Vi è un bel salone da pranzo, d'antico stile tirolese, tutt'attorno decorato dal quale poi si scende in Val di Feller, padre dell'albergatrice. Al Sonclar si mangia bene, si beve meglio ed i prezzi son più che onesti.

Si giunge a Ridanna, per tre strade. Ma io vi consiglio di prendere quella della Miniera. Da Mareta vi si sale, pagando 50 Lire di multa ai R.R. Carabinieri, per mezzo di un rudimentale piano inclinato. Chi vuol restare in regola con la legge, scieglierà invece una piccola scorciatoia che salendo a serpentine per il bosco vi porta alla strada. Questa è tutta piana sino a Ridanna, vi passano piccoli carretti ma non automobili. Io penso talvolta con sgomento a certi illusi automobilisti, che spreano benzina e, mandano al diavolo balestre e pistoni, su queste strade montane e credono di aver vedute le montagne. Beate illusioni di profani, anzi di profanatori.

La strada della Miniera è lunga otto chilometri. I primi quattro attraverso la foresta, gli altri costeggiando pascoli e praterie. E' tagliata a tratti da cascatelle, quasi asculte in periodo di magra, comunque superate da robusti ponti di legno. Sia la strada che il paesaggio sono veramente ammirabili per il loro aspetto montano di quiete profonda.

Ridanna sta al Centro di una conca stupenda

Entholz e Gasse sono le sue prime case. Mareta di dentro presso l'Opificio, le sue ultime.

Questa conca ridente, verde quanto mai, racchiusa in un anfiteatro di colossi maestosi, quali il Sonclar (3476) il Capro (3260) le Cime di Malavalle e la Cima Libera, è lambita a sera dalla Valle di Stubai coi suoi grandiosi ghiacciai.

Alpini non dimenticate Ridanna. Ho descritto sin qui quella parte della valle così detta per «signorine». In un mio altro articolo: «Da Ridanna allo Stubai» scriverò per gli scarponi e per le gentili scarponne.

Dopo l'opificio la valle si stringe e sale rapidamente; in poche ore, si giunge alla Gromann, di qui alla Teplitzer ed attraverso la Vedretta Piano al Rifugio Regina Elena (3173). Complessive sette ore. Da questo Rifugio (con servizio d'albergo) si può arrivare al Rifugio Re d'Italia, posto presso la frontiera e nel bel centro del più grande ghiacciaio dello Stubai. Così pure una interessantissima ma lunga traversata di ghiacciaio è quella dal Rifugio Regina al Dante, da quale poi si scende in Val di Fleres.

Il ritorno da Ridanna si può fare per la strada sulla destra del fiume. Traversando questo ai piedi della Collina di Santa Maddalena, sulla quale hanno una poetica chiesuola, si raggiunge una mulattiera che per Stipa, Plan, Fontanafredda, Telves e Tunes, conduce a Vipiteno in poco più di tre ore. Si potrebbe anche seguire sino a Mareta, la strada di fondovalle, ma questa è sconsigliabile; è una ignobile sassonia.

Val Ridanna, meta preferita dai tedeschi e dagli Austriaci, sino a pochi anni fa, è oggi semi-deserta di forestieri. Nelle vecchie provincie non è molto conosciuta ed è peccato. Evidentemente la teutoneria in abito da selva, ha finito per persuadersi che quest'aria è divenuta per loro di difficile respirazione. Erano abituati a viaggiare da padroni. Oggi chi può va in automobile, chi non può si ferma al Brennero.

Al di là della sbarra di Confine, vi sosta in permanenza uno strano pellegrinaggio di silenziosi. Compiono un'ultima missione organizzata al limite che non crolla più, e guardano con sgomento quella strada bianca e polverosa, che scende capricciosamente in Italia.

In Valle di Vize ci sono le manovre di artiglieria e tuona il cannone. I buoni teutoni scuotono la testa con malinconia. Addio dolci sogni pangermanistici.

Occhiate languide, amarezza mal repressa a stento. La turba dei curiosi, si allontana e si rinnova. Sul cippo bianco si legge qualche cosa che sa di Roma Imperiale:

«Hucusque audita est vox tua Roma parens».

Il Capitano della Terza.

Advertisement for SUCHARD milk, featuring an image of a dog and the text 'SUCHARD PURO LATTE CACAO E ZUCCHERO'.

La vita della nostra Associazione

L'assemblea della Sez. Ossolana

Domenica, 2 c. m., ha avuto luogo l'Assemblea Generale dei soci della Sezione Ossolana

Non tutti i gruppi hanno aderito quest'anno all'invito (per pigrizia forse?) e ciononostante l'adunata è riuscita numerosa.

L'assemblea, presieduta dal Cav. Dell'Oro Luigi, in seconda convocazione, ha approvato il verbale della assemblea precedente ed è passata poi all'ordine del giorno che l'infaticabile segretario Capitano Hona sig. Luigi ha chiaramente illustrato.

Venne approvato all'unanimità:

- a) il bilancio 1928;
b) la proposta di inserire la squadra di sciatori al campionato di sci che si svolgeranno a Trento;
c) la proposta di organizzare per la prima quindicina di ottobre 1929 una grande adunata di alpini a Domodossola per ricordare con una lapide il battaglione Val Toce di cui ricorrerà il 10.o anniversario dello scioglimento;

d) di partecipare, possibilmente con tutti i gagliardetti dei gruppi, alla grande adunata di Roma che l'On. Manaresi organizzerà in primavera per rendere omaggio a S. M. il Re ed al Capo del Governo, nostro Duce Mussolini.

Dopo che l'assemblea ha tributato un voto di plauso ed ha ringraziato il Consiglio per l'opera svolta, un rito semplice e solenne ha chiamato tutti gli alpini attorno al monumento dei Caduti per deporvi un mazzo di fiori e per testimoniare ai morti gloriosi della grande guerra che essi sono ancora presenti e vivono con loro.

Più tardi gli scarponi si sono dati convegno all'albergo Corona Grossa, dove il Signor Audone tenne allegra tutta la brigata servendo signorilmente un'ottima ed abbondante colazione.

Tra i presenti: il Centurione Gavazzi, capo Gruppo dei Fasci Ossolani, ed il rappresentante il Podestà, signor Mastinu.

Alle frutta, con parola limpida, il Centurione Gavazzi ha salutato e ringraziato gli alpini perchè l'hanno voluto con loro e li ha incitati a perseverare nelle loro opere, guidate tutte da un sentimento nobile: l'amor patrio.

Un membro del Consiglio, a nome della presidenza, ha ringraziato tutti gli intervenuti e dopo aver fatto un po' di storia della vita della Sezione per l'anno 1928, ha invitato tutti gli alpini a ricordare i fratelli che non sono più, a rivolgere un pensiero a S. M. il Re, al Patrono degli alpini il Principe Ereditario, al bersagliere del Carso Benito Mussolini, al Commissario On. Manaresi, all'eroico Capitano Sora ed infine alla memoria del Vice Console Carlo Nardini, caduto vittima del dovere in terra straniera, ed insultato da un verdetto che offende la dignità degli uomini.

Vennero presto intonate le canzoni dei verdi ed una fanfara (a scartamento ridotto) è capitata a buon punto per dare allegria alla già allegra brigata. Era già calata da qualche ora la sera quando il gruppo dei più tenaci seguaci di Bacco intonava per l'ultima volta

Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera...

LUTTI

A Cuneo il 24 dicembre 1928 la signora Rosetta Arimondi cognata della Medaglia d'oro Alpina Colonnello Pielone. Condoglianze vivissime.

ANGELO MANARESI - Direttore. RENZO LONGO, Redattore capo responsabile.

Tip Cavenaghi & Pinelli - Linotipia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano - Telefono 65-620

MAGLIFICIO VITTORE GIANNI Specialità Maglieria per Sport Via Ponte Vetro, 26 - MILANO (101) Chiedere Catalogo

Carnevale 1928-29

Per le prossime feste carnevalesche, rammentiamo alle Sezioni dell'A.N.A., che l'unica Ditta specializzata in Articoli per Cotillon, di carattere strettamente scarponne, è la rinomata «Fars-Elio» di Milano, via Mercato, 24.

«Fars-Elio» per la sua perfetta organizzazione, per la fantasia creativa degli artisti di cui dispone, può eseguire per Voi tutto quanto è necessario alla buona riuscita delle Vs. feste, oltre fornirvi articoli di squisita eleganza, può consigliarvi, guidarvi, darvi idee, e suggerimenti atti a facilitare il 75. compito nella organizzazione delle feste stesse, mentre indipendentemente dargli oggetti che figurano sul suo ricco Catalogo, può fabbricare espressamente per Voi quanto desiderate, realizzando e mettendo in pratica nel miglior modo possibile le Vostre idee.

I prezzi sono i migliori che, a parità di articolo, sia possibile praticare ed anche questa è ragione non ultima del costante favore che accompagna la valorosa Casa Milanese.

Advertisement for INSONNIA LE PILLOLE NERVINE DEL PROF. AUGUSTO MURRI, SONO PRESCRITTE DAI PIU' ILLUSTRI MEDICI UNICO RIMEDIO INNOCUO AGENZIA GEN. ITALIANA FARMACEUTICI CORSO VENEZIA 25 - MILANO

Advertisement for La sorella maggiore featuring an image of a woman and the text 'La sorella maggiore'.

Alfa la mamma nelle faccende domestiche, consiglia amorevolmente le sorelle e cura i cari nonni. Di quando in quando è tormentata da violenti dolori, accompagnati da abbattimento generale. Per fortuna non mancano mai in casa le Compresse di Aspirina che la liberano ben presto da tali dolori! Ed eccola di nuovo con la sua incessante attività e col suo sereno sorriso. Si rifiutano le compresse sciolte, perchè antigieniche. Si esiga sempre la confezione originale «Bayer» (tubi da 20 compresse o busta economica da 2 compresse) colla fascia verde e la croce Bayer.

Advertisement for Bayer Aspirin featuring an image of the product box and the Bayer logo.

Advertisement for STUPE SEGATURA featuring an image of a stove and the text 'STUPE SEGATURA STUPE DOMESTICA INDUSTRIALE UNICO IN ITALIA MILANO - VIA LAZZARETTO N. 14'.

Large advertisement for Bitter Campari and Cordial Campari, featuring an image of a lighthouse and the text 'BITTER CAMPARI L'APERITIVO CORDIAL CAMPARI LIQUOR LA DITTA DAVIDE CAMPARI & C. MILANO BENE AUGURANDO A TUTTI'.

Advertisement for Alpini Skiatori featuring the text 'Alpini Skiatori Servitevi unicamente dello SKI a tre strati marca "Hochland" per tutte le vostre difficili ascensioni invernali'.

Advertisement for THERMOGENE featuring an image of a person and the text 'IL THERMOGENE VANDENBROECK INGENERA CALORE e COMBATE RAFFREDDORI di PETTO, TOSSI REUMATISMI, LOMBAGGINI'.

Advertisement for il Callifugo degli Alpini featuring the text 'Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo e pericolo un callio, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.'.

Advertisement for REGALO UTILE A TUTTI featuring an image of a fountain pen and the text 'REGALO UTILE A TUTTI A puro titolo di propaganda, inviandoci vaglia di sole L. 12. - riceverete franco domicilio questa magnifica penna stilografica tutta in similoro massiccio, artisticamente incisa, che tissa guarnizioni galleie colorate e pennino (4 kt. Gold Plated. Puntinamento perfetto. E' un vero regalo a scopo reclamistico. Inviare Cartolina-Vaglia BORALEVI "Sezione 5." Via Pisacano, 19 MILANO'.

Advertisement for SCIATORI featuring the text 'Vi rendiamo noto che presso il Rifugio Alpino Colma Pian del Tivano, trovansi a vostra disposizione SKI A NOLEGGIO. Si fanno minute Riparazioni. Per informazioni rivolgetevi al Concesario PINA FILIPPO - FABBRICA BASTONI PER SKIATORI CANZO (Asoo).'.

NOVITA
STILOGRAFICHE
DA SCRITTOIO
con base di marmo



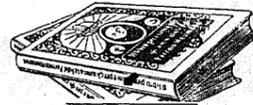
Tutte le
MIGLIORI
MARCHE
da L. 120
in più

E. E. ERCOLESSI
MILANO - Via Torino, 48 - Tel. 86-796

Vi regaliamo una copia
del celebre libro:

"Il nuovo metodo di cura del Parroco Heumann,,

Più di 4 milioni di famiglie in tutto il mondo già posseggono questo caro libro. - Esso è il consigliere indispensabile per ogni persona. Questa è la dimostrazione che il libro dovrebbe essere anche in Vostro possesso. - Il Parroco Heumann espone in modo interessante e assai dettagliato come ci si conserva la salute e come ci si libera da molte sofferenze. Inoltre il libro contiene molti preziosi consigli e tutte le ricette originali del Parroco Heumann. - Chi abbia ricevuto il libro può affermare ch'esso è il migliore che mai sia stato offerto in materia.



Molte centinaia di migliaia di sofferenti hanno già trovato sollievo col Metodo di cura del Parroco Heumann. Non trascurate l'occasione che Vi si offre e scrivete una cartolina postale col Vostro esatto indirizzo alla

Soc. An. Heumann - Sez. R. 32

Via Principe Eugenio N. 62 - Milano

La spedizione del libro sarà fatta prontamente e del tutto gratis, senza che Voi siate per ciò menomamente impegnati.

100.000 libri gratis



Non l'eterna
gioinezza

na un'invidiabile gagliardia fisica a dispetto del progredire degli anni: ecco quanto ci attesta l'incontro in ottima salute di questi due vecchi amici che da tanto tempo non si rivedevano. «E pensare - essi dicono - che una floridezza consimile sarebbe alla portata di tutti! Basterebbe che ognuno li imitasse, facendo uso giornaliero dell'

OVOMALTINA

Valimento completo e concentrato capace di assicurare a qualsiasi organismo una nutrizione doviziosa, la quale è l'unico mezzo per mantenere il vigore e l'elasticità dei tessuti.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12, e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano



ALCOOL DI MENTA ITALIA

STABILIMENTI CHIRICI FARMACEUTICI RIUNITI
SCHIAFFARELLI
TORINO

Poche gocce servono per ottenere facilmente una bibita di sapore squisito, igienica e altamente dissotante. Data la sua utilità pratica non dovrebbe mancare in nessuna casa.

In tutte le Farmacie - Drogherie - Confezionerie



I rigori invernali

provvedono largamente di malanni la povera umanità. Come sottrarsi a questo pericolo? Rintanandosi nella propria casa?

Chi anche potesse farlo - senza scapito dei propri affari - si priverebbe del moto, che è fonte di vita e di vigore: tutto si ridurrebbe perciò ad un rimedio peggiore del male. Bisogna, invece, affrontare la vita all'aperto a dispetto della stagione inclemente, e per far ciò senza rischio di sorta per la salute, basta prendere qualche pastiglia di

FORMITROL

che, rendendole asettiche, salvaguarda le vie respiratorie da qualsiasi malattia.

In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2,80 e da L. 4,50

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano



L. 49

esempio con cornice e vetro cm. 46x58

Ingrandimento Fotografico

Inalterabile al Platino
completo con passepartout vetro e cornice dorata

(oppure in tinta noce, bronzo, ebano, ceramica). Si ricava da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. rassomiglianza perfetta. SI ACCETTA DI RITORNO SE NON DI PIENA SODDISFAZIONE. - Formato cm. 48x56. L. 49,-
Spedizione in tutto il mondo, completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre in porto: per l'estero inviare anticipato.

FORMATI PIÙ GRANDI: cm. 55x70 L. 67,-
cm. 60x75 L. 86,-

Indirizzare commissioni:

Premiato Stabilimento Fotografico

DOTTI & BERNINI - MILANO

Via Carlo Farini 59

GRATIS si spedisce Catalogo Generale accennando nella richiesta la presente pubblicazione

ALPINISTI! SCIATORI!

VISITATE

"la capanna" MILANO

Via Brera, 2 - Tel. 80-659

Ogni articolo per il provetto alpinista e per escursionisti. Assortimento e prezzi per tutte le esigenze.

Concessionaria esclusiva di vendita delle rinomate calzature Collini. le prescelte per la Spedizione al Caracorum, le sole calzate dai valorosi Albertini e Matteoda nelle regioni polari.

Vendita esclusiva per Milano delle brevettate chiodature e specialità F. R. A. M. adottate dai sucaini nell'Artide e dalla spedizione al Caracorum.

"la capanna" ha la collaborazione di noti alpinisti accademici che ne disciplinano le direttive così da fronteggiare qualsiasi esigenza in tutti gli articoli indispensabili all'alpinista di ogni classe, che vi troverà accoglienza amichevole, consigli pratici, prezzi di tutto favore.



OLIO PURO D'OLIVA

Fratelli Cavri & Co.

ONEGLIA - Casella Postale N. 159

Listino prezzi, campioni e preventivi
gratis a richiesta

Pagamento anticipato, ribasso Lire 0,25 al Kg. - Condizioni d'uso ai Signori rivenditori - Peso netto e preciso - Recipienti gratis - Franco V. stazione - Pagamento contro assegno ferroviario senza spese.

"GRANDE ALBERGO PONTEDILEGNO,, m. 1300 s. m.

La più antica e suggestiva Stazione di Sports Invernali - ogni confort. - Riscaldamento centrale - acqua corrente - trattamento di 1° ordine.

ALPINI A Pontedilegno avranno luogo le maggiori competizioni sportive dell'annata: **Disputa del TROFEO CAMPARI - della Coppa MUSSOLINI - Inaugurazione del Grandioso TRAMPOLINO DEL LITTORIO** con gara Internazionale di Salto.

Il Grande Albergo accorda speciali facilitazioni per Comitive e lunghi soggiorni.

Servizi diretti d'autobus da Milano.